



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

OS1-ON1-lett.c): "Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica per titolari di protezione internazionale"

RAPPORTO DI VALUTAZIONE FINALE

PROGETTO

«RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ 2»





Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

OS1–ON1–lett.c): “Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica per titolari di protezione internazionale”

RAPPORTO DI VALUTAZIONE FINALE

PROGETTO

«RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ 2»

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 5 |
| 1. IL TERRENO. | |
| COME NASCE IL PROGETTO | 7 |
| 2. LA COLTIVAZIONE. | |
| DESCRIZIONE DEL PROGETTO | 13 |
| 2.1 Il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione dell'Unione Europea | 15 |
| 2.2 L'Avviso FAMI "Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica per titolari di protezione internazionale" | 17 |
| 2.3 Analisi di contesto: costruire in emergenza | 17 |
| 2.4 Le basi di partenza | 27 |
| 2.5 I destinatari del progetto Rafforzare #Integrazione, Costruire #Ospitalità 2 | 31 |
| 2.6 Le attività progettuali | 36 |
| 2.7 Metodologie | 42 |
| 3. IL RACCOLTO. | |
| CONSIDERAZIONI DI FINE PROGETTO | 53 |
| 3.1 Dati riepilogativi | 53 |
| 3.2 Il punto di vista dei beneficiari | 60 |
| 3.3 Punti di forza ed elementi di miglioramento | 65 |
| 3.4 L'importanza della valutazione d'impatto. Un'esperienza sperimentale | 72 |
| 3.5 Considerazioni conclusive | 84 |

INTRODUZIONE

Il Progetto «RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ 2»

Il Progetto del quale in queste pagine si presenteranno i risultati è, come evidenziato già nel titolo, la seconda edizione di una progettualità che era stata avviata la prima volta dal 2 maggio 2017 al 31 dicembre 2018. Gli ottimi risultati conseguiti nella prima edizione e l'esperienza acquisita hanno indotto a proseguire le azioni intraprese con nuova energia e facendo tesoro delle conoscenze maturate.

Con questo intento è stato risposto all'Avviso pubblico per la presentazione di progetti da finanziare a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 – OS1–ON1–lett.c): "Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica per titolari di protezione internazionale" approvato dall'Autorità Responsabile 16/07/2019.

La Cooperativa Roma Solidarietà ente gestore della Caritas di Roma, l'Associazione Centro Astalli e ASCS Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo onlus hanno quindi presentato la proposta che descriveremo in questo report di valutazione finale.

L'obiettivo specifico del Bando pubblicato al quale il progetto ha risposto è stato inerente al: "Potenziamento del sistema di 1° e 2° accoglienza - Avviso Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica - Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica per titolari di protezione internazionale".

Con le attività di «RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ 2» (R.#I.C.#O.2) i partner di Progetto, in linea con quanto richiesto dal Bando e proseguendo il percorso avviato, hanno voluto perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- a) Promuovere una maggiore sinergia tra i diversi servizi pubblici (di accoglienza, socio-sanitari, per l'istruzione, il lavoro e la casa) e gli enti del terzo settore che intervengono nel processo di inclusione dei protetti internazionali al fine di valorizzare e ampliare la portata in termini di efficacia dei percorsi di integrazione già avviati, rafforzare l'empowerment dei destinatari, mettere a frutto le risorse pubbliche ed evitarne la dispersione.

- b) Rendere i protetti internazionali parte attiva del proprio percorso di integrazione coinvolgendoli sin dalla fase iniziale e accompagnandoli nella costruzione consapevole del proprio piano individuale.
- c) Promuovere e rafforzare, grazie alle diverse attività di supporto all'autonomia abitativa e alle attività di socializzazione e sensibilizzazione previste nel progetto, una cultura dell'accoglienza che porti a superare le disuguaglianze sociali, le diffidenze e i pregiudizi reciproci favorendo in un contesto di prossimità la conoscenza l'uno dell'altro.
- d. Stimolare il tessuto urbano a far emergere le resilienze presenti grazie alla partecipazione sociale dei titolari di protezione internazionale alla vita della collettività in cui sono accolti, promuovendo la creazione di un capitale sociale capace di sostenerli nel processo di integrazione.

Tali obiettivi sono stati perseguiti concordando con i destinatari i Piani individualizzati di intervento che, come vedremo nello specifico, hanno previsto un insieme composito di misure atte a consolidare il percorso di inclusione socio-economica avviato durante la permanenza nelle reti territoriali dei SAI e CAS.

1

Il terreno

Come nasce il progetto

Noè fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra.

Genesi, Antico Testamento, VI-V sec a.e.c.

Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova.

Deuteronomio, Antico Testamento, VI-V sec a.e.c.

Nel corso dell'Angelus del 6 settembre 2015 Papa Francesco ha fatto un appello che, come un seme, ha creato le condizioni per far maturare, in molte persone, la consapevolezza necessaria a compiere gesti di apertura ed accoglienza nei confronti di migranti e protetti internazionali. Le parole pronunciate furono di forte esortazione e risuonano ancora attuali: *"Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A*

dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma. Mi rivolgo ai miei fratelli Vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che Misericordia è il secondo nome dell'Amore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Anche le due parrocchie del Vaticano accoglieranno in questi giorni due famiglie di profughi.»

Papa Francesco, Angelus 6 settembre 2015

L'appello di Papa Francesco è stato un invito alla corresponsabilità e ha chiesto il coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale e civile. Entrambe le edizioni di «Rafforzare #Integrazione, Costruire #Ospitalità» (per brevità R.#I.C.#O.1 e 2) hanno le loro radici nelle esperienze d'accoglienza diffusa stimulate dall'esortazione di Papa Bergoglio appena riportate. L'appello del Papa ha infatti trovato già da tempo in prima fila la Chiesa e le Caritas diocesane nel servizio, nella tutela, nell'accompagnamento e nell'accoglienza dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale. Il Centro di Ascolto Stranieri della Caritas di Roma, ad esempio, compie attività in favore dei migranti già dal 1981; da allora è diventato punto di riferimento prezioso per gli stranieri che vivono e transitano a Roma e attua un impegno articolato attraverso molteplici servizi. La sperimentazione dell'accoglienza diffusa di primo e secondo livello è iniziata in molte Diocesi Italiane in tempi più recenti. Attraverso il finanziamento dell'Unione Europea e altre fonti di come l'8Xmille della Chiesa cattolica queste attività hanno potuto consolidarsi, sviluppando modalità di intervento sperimentali.

I partner di progetto hanno ritenuto opportuno rispondere all'appello del Papa, oltre che proseguendo le attività con i migranti, anche mettendo a disposizione delle iniziative di accoglienza la propria competenza progettuale e operativa con il progetto descritto in questo report.

Il progetto R.#I.C.#O. 2 è stato realizzato con un partenariato fra la Cooperativa Roma Solidarietà (di seguito CRS-Caritas Roma) della Caritas di Roma Beneficiario capofila, l'Associazione Centro Astalli (di seguito ACA) e ASCS Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo onlus (di seguito ASCS). Rispetto alla precedente edizione è stato scelto di coinvolgere anche quest'ultimo partner che nella precedente progettualità era stato presente e attivo nell'accoglienza diffusa, dimostrando competenze e professionalità che sono state ritenute particolarmente utili e proficue. Per questo motivo, invece che collaborare solo in qualità di membro della rete di accoglienza, è stato scelto di coinvolgere nella seconda edizione di R.#I.C.#O., fin dalla fase progettuale, anche l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Nel descrivere le attività e gli intenti del progetto «Rafforzare #Integrazione, Costruire #Ospitalità 2» proseguiamo ad utilizzare la metafora delle coltivazioni e del raccolto, come era stato fatto nel precedente Report di Valutazione finale, in quanto si presta bene a raccontare anche il periodo complesso che è stato vissuto negli ultimi anni.

Rispetto a quanto descritto e immaginato in fase di progettazione questa annualità, come tutti i progetti nati e partiti in questa fase storica, ha dovuto affrontare sfide complesse e inimmaginabili anche in sede di attenta valutazione di rischio. L'analisi dei rischi di progetto, o *risk management*, è il processo di identificazione, analisi e risposta a qualsiasi rischio o problematica che si ritiene plausibile che si possa presentare durante il ciclo di vita di un progetto. Nelle migliori progettualità l'analisi del rischio fa parte del processo di pianificazione progettuale. Analizzare e prevedere i rischi e i possibili ostacoli che possono celarsi dietro l'esecuzione di un progetto serve ad avere con anticipo un programma di possibili soluzioni alle avversità. L'esperienza lavorativa nel settore progettuale, la conoscenza approfondita del contesto di riferimento e le capacità di progettazione rendono possibile la valutazione di potenziali rischi e la previsione di possibili soluzioni per gestirli. Un rischio è qualsiasi evento che possa potenzialmente influire sulla tempistica, le prestazioni o il budget del progetto. Ogni obiettivo e risultato atteso viene analizzato nel contesto di riferimento, nel quadro delineato si ipotizzano quindi i possibili rischi per il mancato raggiungimento degli obiettivi progettuali, fra i rischi si possono includere e considerare alcuni fattori che riguardano la situazione finanziaria, la situazione politica, la situazione ambientale. Ogni rischio, individuato e definito nel progetto, viene poi inserito

in un modello di monitoraggio del rischio e contrassegnato dalla relativa priorità. Conseguentemente si crea un piano di rischio che riporti gli impatti sul progetto e le azioni da utilizzare ed attuare per gestire la problematica. Considerando la pervasività globale della situazione pandemica che abbiamo vissuto e che ancora influisce in modo determinante sulla vita delle persone e conseguentemente sulle progettualità sociali, sarebbe interessante rilevare quanti progettisti abbiano valutato, in fase di scrittura e programmazione, il rischio di una pandemia prima del 2019. È possibile ipotizzare che siano stati pochi o nulli.

Il progetto «Rafforzare #Integrazione, Costruire #Ospitalità 2» è stato immaginato già durante la fase finale della precedente edizione, quando operatori, destinatari e coordinatori hanno compreso l'ottimo raggiungimento degli obiettivi prefissati e la necessità di proseguire il percorso intrapreso per offrire la possibilità di intraprendere altri piani individualizzati di inclusione sociale, lavorativa e abitativa. L'esperienza nei settori dell'accoglienza e dell'inclusione sociale dei tre partner di progetto e la precedente progettualità hanno permesso di dare avvio alla fase di progettazione di R.#I.C.#O. 2 con ottimismo e fiducia. La diffusione del virus da Covid 19 e tutto quello che ha comportato non erano minimamente, in quella fase, scenari ipotizzabili. Questa lunga premessa sui rischi di progetto è utile a inquadrare la fase storica nella quale il progetto è stato ideato, molto diversa dalla situazione contingente che ha caratterizzato sia la fase di avvio che l'intero svolgimento di tutte le attività progettuali che in questo report saranno descritte. Considerare il fatto che c'è stata un'enorme differenza fra il contesto della fase di progettazione e quello della fase di attuazione progettuale è utile a dare valore agli sforzi che sono stati compiuti dall'equipe di progetto per raggiungere e superare gli obiettivi prefissati, nonostante le difficoltà incontrate. L'idea di descrivere le attività progettuali attraverso la metafora della semina, della coltivazione e del raccolto è nata da una breve e significativa storia su una varietà di bamboo che Mons. Benoni Ambarus, che durante la prima edizione progettuale era direttore della Caritas diocesana di Roma, aveva raccontato in occasione della partecipazione al focus group di fine progetto realizzato per raccogliere le considerazioni e le esperienze dei volontari: *"nelle esperienze di accoglienza prima o poi si raggiunge la dimensione del bambù cinese. C'è un bambù in Cina che, una volta piantato, per cinque anni non germoglia, non si vede niente. Quindi tu sei portato a pensare*

che la coltivazione sia andata male, invece dopo cinque anni, quando spunta, finalmente, nel giro di pochissimo tempo recupera tutto e supera anche tutti gli altri. La pazienza del bambù cinese ci insegna a perseverare, perché poi i frutti vengono, come nelle storie di accoglienza dei migranti.” In questo report verrà descritto come l’impegno e la pazienza nella cura delle coltivazioni consenta la crescita di radici forti e solide, in grado di superare anche le stagioni più difficili.

Come in ogni coltivazione, alla semina devono seguire gesti di cura, c’è bisogno di rendere fertile il terreno, c’è bisogno di proteggere le piante durante dalle gelate e dalle nevicate dell’inverno, dalla siccità dell’estate, ci vogliono acqua e sole, tempo e pazienza. Al seme piantato da Papa Francesco con il suo discorso sono seguiti i gesti di cura di chi ha scelto di continuare ad arare il terreno, a volte consapevole che non vedrà presto i primi frutti del raccolto. I due anni di progetto R.#I.C.#O.2 sono stati il tempo della perseveranza di chi ha continuato a dissodare il terreno e proteggere il raccolto anche sotto la pioggia e con la schiena dolorante, con la consapevolezza che tutti i campi e tutti i giardini devono essere costantemente curati per continuare a far germogliare frutti e fiori. Ed è proprio durante le calamità naturali che i gesti di cura si fanno più difficili, ma anche più necessari, e per questo più preziosi.

2

La coltivazione

Descrizione del progetto

Il progetto R.#I.C.#O. 2 è stato concentrato sul prioritario obiettivo di favorire, anche attraverso un'offerta diversificata di soluzioni per la transizione abitativa, il completamento del percorso di integrazione intrapreso dai titolari di protezione internazionale fuoriusciti dal stesso da non più di 18 mesi dal circuito di accoglienza SIPROIMI/SAI/CAS. Tale obiettivo è stato perseguito grazie alla definizione e alla realizzazione concordata con i destinatari di Piani individuali di intervento che hanno previsto interventi mirati di inserimento socio-economico e abitativo, finalizzati al raggiungimento della piena autonomia attraverso l'attivazione di strumenti e misure volti alla formazione e all'empowerment individuale per migliorare le possibilità occupazionali sociali e abitative dei destinatari. Come verrà spiegato nel dettaglio nelle prossime pagine, la valutazione degli indicatori progettuali e le considerazioni riportate dai destinatari e dagli operatori coinvolti nelle attività fanno rilevare il totale raggiungimento degli obiettivi prefissati, nonostante le numerose criticità affrontate durante il complesso periodo storico economico trascorso nelle due annualità di progetto.

Al termine delle attività, il progetto ha infatti raggiunto e superato il numero di destinatari da accogliere previsto in fase progettuale, raggiungendo 142 persone. I destinatari degli interventi sono stati individuati tra i protetti internazionali che avevano già iniziato un percorso di autonomia sia sul piano linguistico che con attività di formazione professionale e/o inserimento socio-lavorativo, nell'ambito dei servizi di accoglienza. A questa rete afferiscono anche i centri gestiti direttamente dagli Enti proponenti.

142 destinatari hanno beneficiato di servizi di orientamento, ricerca e accompagnamento finalizzati all'inserimento abitativo, un'attività che ha portato anche alla stipula di nuovi contratti di affitto a vantaggio di 55 persone. Grazie alla rete territoriale attiva da anni e consolidata con il progetto, gli Enti proponenti hanno inoltre potuto offrire a 96 destinatari ospitalità negli alloggi di transizione. I protetti internazionali individuati sono stati accolti presso parrocchie e istituti religiosi facenti parte della rete territoriale dei tre Partner di progetto per un periodo variabile in base alle specifiche esigenze di ognuno, senza dover far fronte alle spese di affitto, condominio e utenze. In questo modo i titolari di protezione coinvolti nel progetto hanno avuto un sostegno concreto per superare l'ostacolo dell'accesso all'alloggio ed hanno potuto concentrare le proprie risorse ed energie nel consolidamento della propria situazione occupazionale e sociale. Ciò ha consentito ai destinatari di costruire solide basi per consolidare la propria indipendenza abitativa. Come per la precedente edizione progettuale l'opportunità di soluzioni alloggiative gratuite, messe a disposizione dalla rete solidale di Parrocchie e Congregazioni Religiose, costituisce il presupposto e il plusvalore degli interventi di inclusione socio-lavorativa previsti anche dalla proposta progettuale di R.#I.C.#O.2.

Sul fronte dell'inserimento lavorativo sono 102 i destinatari supportati con attività di orientamento al lavoro, percorsi formativi non professionalizzanti per l'inserimento lavorativo, organizzazione di corsi di informatica e corsi di italiano, workshop tematici, etc. Infine, la quasi totalità dei destinatari contestualmente ha beneficiato di servizi di inserimento socioculturale partecipando con interesse alle attività proposte, come ad esempio quelle realizzate durante la Giornata del rifugiato e per la fine del Ramadan.

Complessivamente, l'85% dei Piani Individuali di intervento sottoscritti hanno avuto un esito positivo in termini di raggiungimento degli obiettivi prefissati; il buon risultato globalmente raggiunto dal progetto è confermato anche dall'elevato grado di soddisfazione dei destinatari circa i servizi di supporto all'attuazione di piani individuali di inserimento socio economico ricevuti (valore medio: 8,8 su una scala da 0 a 10) e rilevato sia attraverso questionari distribuiti ai destinatari che mediante interviste individuali.

Per assicurare la sostenibilità nel medio-lungo periodo ai percorsi di inclusione attivati il progetto ha previsto l'individuazione di una estesa rete di collaborazioni e territoriali e il continuo coinvolgimento dei servizi pubblici competenti promuovendo interventi integrati

che coinvolgono le istituzioni pubbliche, le Parrocchie, le associazioni e le organizzazioni di volontariato attive nel tessuto cittadino.

2.1 Il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione dell'Unione Europea

Il progetto R.#I.C.#O. 2 è stato realizzato grazie a un cofinanziamento dell'Unione Europea con un contributo del "Fondo Asilo Migrazione e Integrazione 2014-2020" (FAMI)". Il FAMI è uno strumento finanziario istituito con l'obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio.

Tra i beneficiari dei programmi attuati nell'ambito del Fami: autorità statali e federali, regioni, enti locali, organizzazioni non governative, organizzazioni umanitarie, società di diritto pubblico e privato, enti di istruzione e ricerca.

La maggior parte dei finanziamenti, oltre l'80%, sono erogati secondo la gestione condivisa in cooperazione con gli Stati membri. I finanziamenti sono attribuiti ai singoli Stati su una duplice base:

- una somma fissa, calcolata sulla base di criteri oggettivi, come il numero delle domande di asilo, il numero di decisioni, il numero dei rifugiati re insediati;
- una somma variabile, in aggiunta alla somma fissa, a seconda della volontà del singolo Stato di finanziare azioni che rispondono a specifiche priorità stabilite di comune accordo.

L'altra parte dei fondi è gestita a livello centrale per finanziare azioni transnazionali, azioni particolarmente innovative, azioni collegate alla dimensione esterna, azioni di emergenza, studi, iniziative pubbliche e sviluppo dei nuovi sistemi informatici per la gestione dei flussi migratori.

Gli Stati membri vengono supportati dall'Unione Europea per perseguire i seguenti obiettivi:

1. rafforzare e sviluppare tutti gli aspetti del sistema europeo comune di asilo, compresa la sua dimensione esterna;

2. sostenere la migrazione legale verso gli Stati membri in funzione del loro fabbisogno economico ed occupazionale e promuovere l'effettiva integrazione dei cittadini di Paesi terzi nelle società ospitanti;
3. promuovere strategie di rimpatrio eque ed efficaci negli Stati membri, che contribuiscano a contrastare l'immigrazione illegale, con particolare attenzione al carattere durevole del rimpatrio e alla riammissione effettiva nei paesi di origine e di transito;
4. migliorare la solidarietà e la ripartizione delle responsabilità fra gli Stati membri, specie quelli più esposti ai flussi migratori e di richiedenti asilo, anche attraverso la cooperazione pratica.

Per la definizione degli obiettivi specifici e adeguati alla situazione l'Italia si è dotata di un Programma Nazionale (PN) FAMI, un documento programmatico elaborato in accordo con la Commissione Europea tenendo conto delle esigenze delle Amministrazioni centrali, regionali e locali competenti nella gestione degli interventi in materia di immigrazione e asilo.

La strategia di intervento per l'attuazione del Programma Nazionale FAMI è:

- *multisetoriale*: capace di integrare politiche, servizi ed iniziative che fanno riferimento ad aree diverse, ma complementari
- *multilivello*: capace di coinvolgere tutti gli attori istituzionali competenti
- *multistakeholders*: capace di coinvolgere tutti i soggetti interessati in modo partecipato
- *attenta alla complementarità tra i Fondi*: capace di garantire una maggiore sinergia nella gestione delle risorse e di rafforzare la complementarità degli interventi finanziati a valere su fondi comunitari e nazionali a titolarità delle Amministrazioni centrali e regionali

Nella programmazione sono previste azioni pluriennali e interventi di sistema con un impatto sul medio-lungo termine.

In Italia l'Autorità Responsabile della corretta gestione e del controllo del Programma Nazionale è il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno. (Fonte Ministero dell'Interno <http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>).

2.2 L'Avviso FAMI "Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica per titolari di protezione internazionale"

L'Avviso pubblico per la presentazione di progetti da finanziare a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 – OS1-ON1–lett.c): "Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica per titolari di protezione internazionale" è stato adottato dall'Autorità Responsabile con Decreto prot. n. 08154 16/07/2019.

In particolare l'Avviso, a valere sul a valere sul FAMI – Obiettivo Specifico 1, Obiettivo Nazionale 1, è stato realizzato per accogliere progettualità che promuovessero l'autonomia dei titolari di protezione internazionale e la loro fuoriuscita dal circuito di accoglienza attraverso la realizzazione di percorsi individuali di inserimento socio-economico tenendo conto delle esigenze specifiche del singolo destinatario e dei servizi precedentemente fruiti nella fase di accoglienza e nell'ambito di ulteriori progetti finanziati da risorse nazionali e/o comunitarie (ad es.: bilancio delle competenze, certificazione delle competenze acquisite, percorsi di formazione linguistica, percorsi di orientamento, esperienze formative) garantendo la presenza di un gruppo di lavoro con formazione specifica e competenze adeguate al fine di completare, rafforzare o integrare il processo di autonomia già avviato.

Nei percorsi individuali è stato possibile prevedere, a titolo esemplificativo, i seguenti servizi: inserimento abitativo, lavorativo e socio-culturale al fine di completare, rafforzare o integrare i processi di inclusione socio-economica già avviati dai destinatari.

Le attività progettuali avrebbero dovuto concludersi entro il 31 Marzo 2022.

2.3 Analisi di contesto: costruire in emergenza

La progettualità descritta in questo Report è stata ideata per superare l'approccio emergenziale dell'accoglienza e rafforzare i percorsi di integrazione attraverso tempi e modalità più consoni e rispettosi delle diverse esigenze personali dei titolari di protezione internazionale. Superare l'approccio emergenziale trovandosi in un contesto emergenziale è stata una sfida complessa, questo paragrafo è utile a definire la cornice all'interno della quale sono stati realizzati gli interventi progettuali e raggiunti gli obiettivi prefissati superando numerosi ostacoli. Se il lavoro in ambito sociale è sempre complesso e delicato,

lavorare in questo ambito durante situazioni di particolare eccezionalità e difficoltà come la Pandemia da Covid 19, è davvero impegnativo. Le persone, le istituzioni e le organizzazioni che lavorano con i migranti, inoltre, negli ultimi anni hanno dovuto affrontare anche l'emergenza Afghanistan e l'emergenza Ucraina. Per conoscere le progettualità attuate è dunque necessario essere prioritariamente consapevoli di quali sono state le condizioni di contesto che hanno fatto da sfondo alle attività realizzate. Con questo intento nel presente paragrafo si intende inquadrare la situazione sociale che ha caratterizzato il contesto italiano negli ultimi due anni, con particolare riferimento alla situazione dei migranti.

L'insorgere dell'emergenza sanitaria da Covid-19 tra le fine di febbraio e gli inizi di marzo 2020, e il suo perdurare per molto tempo, ha comportato uno sforzo importante di tutto il Sistema di accoglienza e più in generale dell'intero settore sociale. Gli operatori che lavorano in questi contesti hanno dovuto far fronte a numerose necessità seguendo costantemente le disposizioni governative di volta in volta emanate per contrastare la diffusione del contagio.

Con l'insorgere dell'emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del Covid-19, gli operatori che lavorano con i migranti sono stati chiamati a dare prova di adattamento e reazione a fattori esterni che hanno imposto un cambiamento sul regolare svolgimento dei servizi di inclusione e accoglienza. Infatti, se in passato l'esigenza di variare le modalità di erogazione dei servizi era stata determinata prevalentemente dagli adattamenti rispetto alle modifiche normative, a partire dal 2020 il fattore di cambiamento determinato dalla pandemia ha investito universalmente il territorio nazionale ed ha comportato un completo ripensamento di tutte le attività previste dai progetti di integrazione e accoglienza. C'è stato bisogno di attivarsi in rapidità per proseguire l'erogazione dei servizi essenziali e per potenziare le misure di sostegno.

Gli operatori dei progetti sociali hanno innanzitutto provveduto a informare i migranti su quanto stava accadendo, aggiornandoli sulle normative adottate dal Governo e sulle necessarie misure di protezione personale per diffondere la consapevolezza sui rischi del contagio e sui comportamenti da tenere per favorirne il contenimento. Per riflettere sulla necessità e sulla complessità del lavoro di informazione attuato dagli operatori in questo periodo basti pensare che, dal 2020 a oggi, in Italia sono stati complessivamente emanati

986 atti legislativi per contrastare l'avanzata del coronavirus e predisporre misure di sostegno sanitario e sociale, per una media di circa 31 provvedimenti al mese dalle amministrazioni centrali. I primi mesi del 2020 sono stati i più intensi dal punto di vista della produzione normativa: a febbraio sono stati pubblicati 67 atti Covid, a marzo 103, ad aprile 65. Una legislazione primaria che è andata a integrare misure già in atto e alla quale sono seguiti e scaturiti anche centinaia di provvedimenti delle Regioni e degli enti locali alle quali si aggiungono le circolari ministeriali e i regolamenti attuativi. "Una vera selva di testi giuridici e amministrativi nella quale è difficile districarsi anche per gli addetti ai lavori, con ridondanze e ripetizioni, interventi plurimi sulla stessa misura a volte anche a distanza di un solo giorno" (<https://www.italiacaritas.it/2022/10/17/rapporto-poverta/>).

L'aspetto informativo è stato solo uno dei compiti che gli operatori hanno svolto in questo periodo. Le strutture di accoglienza diffusa e i Tutor di progetto hanno dovuto provvedere alla gestione delle strutture in tempi di confinamento – al pari con il resto della popolazione italiana – con l'esigenza di mantenere i servizi di presa in carico che la responsabilità sulle persone in accoglienza dettava loro. Con l'obiettivo prioritario di salvaguardare la salute di beneficiari e operatori, là dove possibile, molti servizi hanno continuato a essere seguiti da remoto, molti altri, come le attività di socializzazione e i tirocini formativi, sono stati sospesi come emerge anche dal Atlante SAI 2021 (https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2021/06/Rapporto-SIPROIMI_SAI_leggero.pdf).

Già nel 2019, prima dello scoppio della pandemia da Covid, in Italia 15,3 milioni di persone, circa 1 su 4 (25,6%), erano a rischio di povertà ed esclusione sociale. La situazione risultava essere peggiore che nella media degli altri paesi europei, dove 1 persona su 5 viveva questa situazione (21%). A differenza della povertà assoluta, che fotografa la condizione di coloro che vivono difficoltà economiche critiche, il rischio di povertà ed esclusione sociale indica quante sono le persone che, avendo già problemi economici, potrebbero repentinamente cadere in una situazione più grave (<https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapportopoverta2022b.pdf>)

Non stupisce, quindi, che le misure di contrasto all'emergenza sanitaria da COVID-19, fra le quali la completa interruzione delle attività produttive, hanno prodotto una forte domanda di protezione sociale. Il rapporto di Caritas Italiana dal titolo "Gli anticorpi della

solidarietà”, che restituisce una prima fotografia dei gravi effetti economici e sociali della crisi sanitaria legata alla pandemia da Covid-19, analizzando il periodo maggio-settembre del 2019 e confrontandolo con lo stesso periodo del 2020 fa emergere che da un anno all'altro l'incidenza dei “nuovi poveri” passa dal 31% al 45%: quasi una persona su due, fra quelle che si sono rivolte alla Caritas, lo ha fatto per la prima volta in questo periodo. È cresciuto in particolare il numero delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei di italiani e delle persone in età lavorativa; cala di contro la grave marginalità. Il Rapporto Caritas 2020 evidenzia inoltre che la crisi emergenziale insorta con la Pandemia appare più grave rispetto allo shock economico del 2008. La differenza consiste anche dallo stato di partenza delle condizioni socio-economiche: nell'Italia del pre-pandemia (2019) il numero di poveri assoluti è già più che doppio rispetto al 2007, conseguentemente gli effetti della crisi pandemica, come vedremo nello specifico, appaiono ancora più severi.

Anche dal rapporto Sai 2020 di Cittalia-Anci emerge nel corso del 2020 sono risultate ulteriori condizioni di vulnerabilità e nuove fragilità personali dei beneficiari, sempre più spesso correlate alla situazione generale dell'emergenza sanitaria. Il clima di incertezza determinato dalla diffusione del Covid-19, che per i beneficiari del SAI si è tradotto principalmente in un rallentamento dei percorsi personali di inclusione sociale, ha generato periodi di fragilità e di incertezza piuttosto diffusi, sia tra i beneficiari già con una vulnerabilità propria e riconosciuta (minori stranieri non accompagnati, persone con disagio mentale e problemi di salute, vittime di tratta), che tra il resto della popolazione del SAI, singoli/e e genitori di nuclei familiari.

L'analisi delle condizioni di salute e dei decessi riportata nel Rapporto Immigrazione Caritas Migrantes 2022 fa emergere inoltre che la pandemia ha reso evidente un netto svantaggio a carico della popolazione di nazionalità straniera residente in Italia. “Durante l'emergenza sanitaria centinaia di migliaia di persone, tra cui tanti immigrati, si sono trovate escluse dalle tutele, dai programmi di mitigazione e di prevenzione (ad esempio, tamponi e vaccini), dai ristori e, probabilmente, anche dalle future politiche di rilancio. Alcuni ambiti di tutela, in particolare quelli relativi alle donne in gravidanza e ai neonati, sperimentano poi, indipendentemente dalla pandemia, un grave ritardo nei confronti della popolazione di cittadinanza italiana. Le disuguaglianze nei profili sanitari degli immigrati devono essere considerate degli eventi “sentinella” rispetto all'efficacia delle politiche di integrazione e

segnalano l'urgenza di un miglioramento della capacità di presa in carico dei bisogni di salute dell'intera popolazione" (<https://www.caritas.it/xxxi-rapporto-immigrazione-caritas-migrantes-2022/>).

La Banca d'Italia nell'Indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020, ha raccolto informazioni sulla situazione economica e sulle aspettative delle famiglie durante la crisi legata alla pandemia di Covid-19 giungendo alle stesse conclusioni rilevate nel Report Caritas. Già prima dell'emergenza sanitaria, quasi la metà degli individui intervistati aveva dichiarato che arrivava alla fine del mese con difficoltà, con quote più elevate per i lavoratori dipendenti a termine e per i disoccupati. Nel 2020 invece è stato più di un terzo degli individui a dichiarare di non avere risorse liquide sufficienti a far fronte alle spese per consumi essenziali della famiglia nel periodo di lockdown.

Anche Save the children, nel rapporto Proteggiamo i bambini. Whatever it takes, ha stimato che l'aumento della disoccupazione, e la conseguente riduzione della capacità economica delle famiglie, rischiano di incrementare considerevolmente l'incidenza della povertà materiale tra i minori, soprattutto in nazioni quali l'Italia, dove già nel periodo precedente alla crisi emergenziale, si registravano percentuali di deprivazione economica e materiale dei minori tra le più alte d'Europa.

Come sappiamo, con il 2020 non è terminata la Pandemia e non sono finite le emergenze. In linea con le statistiche ufficiali i dati rilevati nel Rapporto 2021 della Caritas ha rilevato che, degli 1,9 milioni di persone sostenute nel corso dell'anno, il 44% sono "nuovi poveri" che si sono rivolte al circuito Caritas per la prima volta per effetto, diretto o indiretto, della pandemia. Disaggregando i dati per regione, il Lazio risulta essere al terzo posto per quanto riguarda le persone sostenute rispetto al resto del contesto nazionale. A questo proposito si ricorda che dall'ultimo Report Immigrazione Caritas Migrantes la Regione Lazio risulta essere la seconda per numero di presenze straniere.

Dall'ultimo report Caritas emerge anche che la crisi socio-sanitaria ha acuito ulteriormente le povertà pre-esistenti: cresce la quota di poveri cronici, che dal 2019 al 2020 passa dal 25,6% al 27,5%. Oltre la metà delle persone che si sono rivolte alla Caritas (il 57,1%) aveva al massimo la licenza di scuola media inferiore, percentuale che tra gli italiani sale al 65,3% e che nel Mezzogiorno arriva addirittura al 77,6%. Il 64,9% degli assistiti dichiara di avere figli,

tra loro quasi un terzo vive con figli minori, dato che lascia trasparire la grave situazione che vivono le fasce più giovani della nostra società. Rispetto alle condizioni abitative il 63% delle persone incontrate vive in abitazioni in affitto, il 5,8% dichiara di essere privo di un'abitazione, il 2,7% è ospitato in centri di accoglienza. Percentuali queste ultime che si legano chiaramente alla condizione degli "homeless", i cui numeri anche per il 2020 risultano tutt'altro che trascurabili. Le persone senza dimora incontrate dalle Caritas sono state 22.527 (pari al 16,3% del totale), per lo più di genere maschile (69,4%), stranieri (64,3%), celibi (42,4%), con un'età media di 44 anni. Rispetto al 2020 crescono del 7,6% le persone assistite dalla Caritas, fra queste il 16,1% del totale è costituito da coloro che hanno chiesto aiuto che per la prima volta nel 2020 e si trovano ancora in uno stato di bisogno rappresentano. Rimane alta la quota di chi vive forme di povertà croniche (27,7%) più di una persona su quattro è accompagnata da lungo tempo e con regolarità dal circuito delle Caritas diocesane e parrocchiali. Nell'ultimo Report si esprime inoltre preoccupazione per le persone definite "poveri intermittenti", che sono il 19,2% del totale e oscillano tra il "dentro-fuori" la condizione di bisogno, collocandosi a volte appena al di sopra della soglia di povertà e che appaiono in qualche modo in balia degli eventi, economici/occupazionali (perdita del lavoro, precariato, lavoratori nell'economia informale) e/o familiari (separazioni, divorzi, isolamento relazionale, ecc.).

https://archivio.caritas.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=9651

Nel 2021 la povertà assoluta conferma i suoi massimi storici toccati nel 2020, anno di inizio della pandemia da Covid-19. Le famiglie in povertà assoluta risultano 1 milione 960mila, pari a 5.571.000 persone (il 9,4% della popolazione residente). I livelli di povertà continuano ad essere inversamente proporzionali all'età: la percentuale di poveri assoluti si attesta infatti al 14,2% fra i minori (quasi 1,4 milioni bambini e i ragazzi poveri), all'11,4% fra i giovani di 18-34 anni, all'11,1% per la classe 35-64 anni e al 5,3% per gli over 65 (valore sotto il la media nazionale). Tra il 2020 e il 2021 l'incidenza della povertà è cresciuta più della media per le famiglie con almeno 4 persone, e per le famiglie di stranieri. È invece cresciuta meno della media per le famiglie piccole, con anziani, composte da soli italiani (<https://www.caritas.it/rapporto-2022-su-poverta-ed-esclusione-sociale/>).

Dall'analisi dei bisogni espressi dalle persone che si sono rivolte nell'ultimo anno ai centri Caritas è emerso che i problemi abitativi appaiono più diffusi tra gli utenti di nazionalità

non italiana (24,6% contro il 17,1%) e c'è un forte bisogno di aiuto per quanto riguarda le problematiche legate a questioni inerenti alle domande di asilo/permessi di soggiorno, alla irregolarità giuridica e/o problemi burocratici/amministrativi. Da quasi un decennio quest'ultimo tipo di problemi risulta in forte aumento.

Nel periodo pandemico lo Stato italiano, per garantire l'accoglienza dei migranti ed assicurare la tutela della loro salute a causa dell'emergenza epidemiologica ha adottato diverse misure quali la proroga dei progetti di accoglienza dei Comuni, la possibilità di ospitare i migranti nei centri in deroga alle disposizioni vigenti, la proroga della validità dei permessi di soggiorno. Sono state, inoltre, potenziate le misure di screening e di sicurezza sanitaria nei centri di permanenza per il rimpatrio e negli insediamenti spontanei dei lavoratori agricoli. Dal 1° giugno al 15 agosto 2020 è stato possibile accedere alle procedure di regolarizzazione di lavoratori irregolari impiegati in agricoltura, lavori domestici e cura della persona.

Anche considerando il contesto internazionale si registra una crescita esponenziale della mobilità e delle situazioni di vulnerabilità. Il numero di migranti internazionali è stimato in 281 milioni nel 2021 (3,6% della popolazione mondiale), a fronte dei 272 milioni del 2019. Di questi, quasi due terzi sono migranti per lavoro. La principale causa dell'aumento del numero complessivo di persone che si trovano a vivere in un Paese diverso dal proprio sta nell'acuirsi e nel protrarsi del numero di contesti di crisi registrati a livello mondiale, che hanno fatto superare ad inizio 2022 per la prima volta nella storia la soglia di 100 milioni di migranti forzati (con un notevole incremento rispetto agli 89,3 milioni di fine 2021). Significativa anche l'esistenza di circa 345 milioni di persone a grave rischio alimentare, quasi 200 milioni in più rispetto a prima della pandemia.

Anche dal punto di vista delle presenze di titolari di protezione internazionale presenti in Italia la Pandemia ha fatto registrare ripercussioni. Come emerge dal Rapporto SAI 2021 dal 2019, a seguito dell'entrata in vigore del d.l. 113 convertito in legge a dicembre 2018, si è registrata una leggera contrazione del numero di posti e beneficiari che ha, di fatto, interrotto il trend fortemente crescente iniziato a partire dal 2012. Nei primi 10 anni di attività (2003-2012), l'incremento dei posti e degli accolti nella rete SPRAR/ SIPROIMI/SAI è stato progressivo e ha portato a triplicare l'offerta iniziale: il tasso di crescita medio annuo

dei posti si è attestato al 16,6%, mentre quello dei beneficiari ha di poco superato il 20%. Il 2013 è stato un anno di "rottura": a seguito della cosiddetta "emergenza nord-africana" si è registrato un notevole incremento di posti (+161%) e beneficiari (+61%), che è continuato piuttosto sostenuto fino al 2018, quando sono stati registrati complessivamente 35.881 posti e 41.113 beneficiari. Il 2019 rappresenta l'anno in cui, al contrario, si osserva una contrazione concomitante dei posti (33.625 unità, -6,3% rispetto al 2018) e dei beneficiari accolti (39.686 unità, -3,5% rispetto al 2018). A partire dal 2021 il numero dei beneficiari della rete SAI è tornato a salire (<https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2635/Rapporto-annuale-SAI-2022-le-anticipazioni>).

Nel 2021, 67.477 persone sono sbarcate in Italia, (31 Dicembre 2021, <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it>) un numero che rappresenta quasi il doppio degli arrivi del 2020 (34.154) e un incremento anche più elevato se confrontato con il 2019 (11.471) e con il 2018 (23.370), ma ancora considerevolmente inferiore al 2017 (119.369). Tra le persone arrivate via mare oltre 31.500 provenivano dalla Libia, più di 20.000 dalla Tunisia, 13.000 dalla Turchia e 1500 dall'Algeria. Almeno 32.425 persone, nel 2021, sono state riportate in Libia (Altreconomia, Sbarchi, i numeri non tornano. E per il Viminale i naufraghi diventano "persone scortate", 25 Marzo 2022,; <https://bit.ly/3NsfwE>). Dai dati del primo Rapporto Immigrazione dopo la Pandemia emerge che l'intera popolazione straniera regolarmente residente in Italia è ripresa a crescere e si attesta sulle 5.193.669 presenze. Sono aumentati anche i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno (al 1° gennaio 2022 sono 3.921.125, mentre nel 2021 erano attestati sui 3,3 milioni), così come i nuovi permessi di soggiorno rilasciati che hanno fatto registrare un incremento del 159% rispetto al 2020 (105.700).

Secondo le stime dell'Istat, nel 2021 le famiglie con almeno un componente straniero sarebbero il 9,5% del totale (ovvero 2.400.000). In generale la popolazione straniera ha una struttura più giovane di quella italiana: i minorenni rappresentano circa il 20%. Il Secondo XXXI Rapporto Immigrazione 2022 Caritas Italiana e Fondazione Migrantes i nati in Italia da genitori stranieri sono oltre 1 milione e di questi il 22,7% ha acquisito la cittadinanza italiana, se ad essi aggiungiamo i nati all'estero, la compagine dei minori stranieri supera quota 1.300.000 e arriva a rappresentare il 13,0% del totale della popolazione residente in Italia con meno di 18 anni. Si è assistito nell'ultimo anno anche

al forte aumento del numero dei minori stranieri non accompagnati, arrivati nell'aprile del 2022 a 14.025, anche per effetto della guerra in Ucraina, da cui proviene il 28% circa del totale. Il 46,4% dei giovani stranieri si dichiara molto o abbastanza preoccupato per il futuro: i timori riguardano principalmente la guerra, la povertà o il peggioramento delle condizioni economiche. Emerge altresì che i giovani stranieri (e le ragazze più dei ragazzi) sognano un futuro in altri Paesi molto più dei coetanei italiani (59% contro il 42%). Il quadro socio-anagrafico si presenta dunque per diversi aspetti preoccupante e pone l'urgenza di politiche che potenzino efficacemente le opportunità da offrire ai giovani stranieri.

Per quanto riguarda le richieste di asilo, nel 2021, ne sono state registrate 56.388, più del doppio rispetto alle 21.200 registrate nel 2020. Anche il numero di minori richiedenti asilo è cresciuto considerevolmente: si attesta a 10.053 mentre nel 2020 erano stati 4.687 (MOI, 15 Gennaio 2022.; <https://bit.ly/3CHCT5f>). Il principale paese di provenienza dei richiedenti asilo è stato il Pakistan, seguito da Bangladesh, Tunisia, Afghanistan e Nigeria. Sono state decise 52,987 prime istanze (rispetto alle 40.800 decise nel 2020). È quindi stato registrato un incremento nel tasso di riconoscimento delle protezioni, infatti nel 44% dei casi (rispetto al 28% nel 2020) è stata riconosciuta una protezione (32% protezione internazionale e 12% protezione speciale) (Ministero dell'Interno, Confronto anni 2020-2021: <https://bit.ly/3613PRt>). Nonostante la riforma del sistema di accoglienza avvenuta nel 2020, il sistema di accoglienza in Italia resta basato sui centri straordinari. Alla fine del 2021, 7 richiedenti asilo su 10 erano accolti in strutture CAS.

Come anticipato in premessa, il settore dell'accoglienza ha fronteggiato in questi ultimi due anni anche le emergenze conseguite alle situazioni internazionali vissute in Afghanistan e Ucraina. Nell'agosto del 2021, dopo la presa del potere da parte dei talebani, 4.890 cittadini afgani sono stati evacuati dall'Afghanistan dalle forze militari italiane nell'ambito dell'operazione Aquila Omnia. Tra questi, 1.301 donne e 1.453 bambini.

All'emergenza Afghana si è aggiunta, dal 2022, quella conseguente la guerra in Ucraina. Dall'11 Marzo 2022 le Questure sono state autorizzate a rilasciare ricevute di permessi di soggiorno per coloro che provenendo dall'Ucraina hanno richiesto la protezione temporanea. Il permesso di soggiorno reca la dicitura "Prot. Temporanea Emerg. Ucraina" e sarà valido per un anno a partire dal 4 marzo 2022. Per quanto concerne l'accoglienza delle persone fuggite dal conflitto in Ucraina, il Governo ha pianificato due principali forme

di misure: da un lato ha finanziato un ampliamento di posti nel sistema ordinario (centri di prima accoglienza, strutture CAS e SAI); dall'altro, ha previsto forme alternative di accoglienza diffusa e un supporto economico a chi non si avvale dell'accoglienza pubblica.

In questo contesto già complesso e difficile, la peculiarità della situazione della Capitale è evidente: Roma si conferma infatti quale area metropolitana in cui si concentra il maggior numero di cittadini non comunitari, gli stranieri residenti al 1° gennaio 2021 sono 356.573 e rappresentano il 12,9% della popolazione residente. Questo dato va letto unitamente alle difficoltà dovute al complesso scenario occupazionale della Capitale, dove difficilmente gli stranieri riescono ad accedere a posizioni lavorative regolari e stabili e dove gli elevati canoni di locazione e la frequente diffidenza nei confronti di inquilini stranieri ostacolano l'accesso alla casa.

Questi dati vanno letti in connessione alle difficoltà dovute al complesso scenario occupazionale della Capitale dove difficilmente gli stranieri riescono ad accedere a posizioni lavorative regolari e stabili e dove l'accesso all'alloggio è reso molto complesso dagli elevati canoni di locazione nonché dalla frequente diffidenza nei confronti di possibili inquilini stranieri. Per valutare le condizioni abitative di Roma basti pensare che ci sono 14 mila i nuclei familiari in graduatoria per un alloggio di edilizia pubblica.

Tali difficoltà rappresentano due ostacoli rilevanti sia al raggiungimento di una completa indipendenza sia al mantenimento nel tempo di tale condizione, dato che la Pandemia, ma anche una semplice riduzione delle ore lavorative in busta paga o la nascita di un nuovo figlio possono comportare il rischio di tornare in una condizione di dipendenza dal sostegno esterno.

Il tempo necessario a completare il percorso di inclusione, infatti, rischia spesso di ben oltre la durata dell'accoglienza nei centri rendendo la fuoriuscita dal SAI molto complessa e difficile. La complessità specifica della città di Roma emerge anche nelle difformità delle prassi amministrative negli uffici pubblici dei diversi Municipi e, più in generale, nella difformità dell'offerta di servizi pubblici o privati presenti nei territori di residenza, per cui vivere in una zona piuttosto che in un'altra di Roma può aumentare o diminuire le difficoltà di integrazione. Queste criticità sono in parte mitigate dall'azione dei servizi sociali municipali e dalla presenza a Roma di un'articolata rete di servizi di orientamento, assistenza e accompagnamento offerti in tutti gli ambiti dell'integrazione dagli enti del

terzo settore di cui fanno parte da oltre 30 anni anche i Soggetti proponenti. A partire dall'insegnamento della lingua, essi promuovono da anni interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli all'accesso ai servizi territoriali, al mercato del lavoro e della casa.

Il progetto R.#I.C.#O 2, agendo in questo difficile contesto, grazie alla collaborazione della società civile e all'esperienza dei partner di progetto, ha dato il suo contributo tracciando una strada percorribile che potrà essere da stimolo anche per future azioni in favore dei titolari di protezione internazionale.

2.4 Le basi di partenza

Per far fronte alla situazione appena descritta c'è bisogno di interventi mirati, che richiedono competenze specifiche e trasversali. La scelta dei partner del progetto R.#I.C.#O. 2 nasce dalla valutazione delle esperienze di ognuno, da una condivisione di intenti consolidata nelle precedenti esperienze progettuali, oltre che dalla comune volontà di impegnarsi a dare ospitalità gratuita a persone rifugiate e migranti.

La Cooperativa Roma Solidarietà ente gestore della Caritas di Roma, l'Associazione Centro Astalli e ASCS Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo onlus hanno dunque realizzato il progetto R.#I.C.#O. 2 facendo tesoro dell'esperienza e dalla competenza consolidata nelle attività svolte da oltre trenta anni in servizi di primo e secondo livello per le persone più fragili.

Fin dal 2014 la CRS Caritas di Roma ha avviato progetti per la semi-autonomia finanziati con fondi propri e con il Fondo 8x1000 della Chiesa Cattolica. Tali progetti sono stati rivolti a donne e uomini hanno puntato ad avviare percorsi di semi-autonomia abitativa durante i quali consolidare la situazione occupazionale attraverso percorsi individuali di inserimento socio-lavorativo.

La CRS-Caritas Roma, attraverso l'Area Immigrati e Rifugiati, gestisce attualmente sette diversi servizi strutturati, tra cui: il Centro Ascolto Stranieri di Roma attivo dal 1981, dove vengono forniti servizi di I livello (mense, ambulatorio medico, ostello, scuola d'italiano) e di II secondo livello (accoglienza residenziale, segretariato sociale, assistenza legale, orientamento al lavoro e alla formazione) ed attivati progetti ed interventi volti all'integrazione socio-economica dei più svantaggiati, primi fra tutti i richiedenti e titolari

di protezione internazionale. Gestisce inoltre i centri di accoglienza SAI uno per uomini e uno per donne (singole e con minori), il Centro diurno per Bambini interculturale "Piccolo Mondo" e "Ohana" e due alloggi in semi-autonomia per protetti internazionali. Infine, dal novembre 2015, la CRS-Caritas Roma ha avviato in collaborazione con le parrocchie e gli istituti religiosi di Roma, un servizio di accoglienza diffusa per richiedenti e per titolari di protezione internazionale.

L'ACA dal 1981 opera per l'accoglienza e l'integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale con servizi di I e di II livello (mensa, ambulatorio, 4 centri d'accoglienza del circuito SPRAR (SIPROIMI) per un totale di 133 posti, scuola, assistenza socio-legale, formazione professionale), intercettando in media 21 mila migranti forzati all'anno. Dalla fine del 2013 il Centro Astalli gestisce in collaborazione con diverse comunità religiose di Roma circa 80 posti di ospitalità gratuita per titolari di protezione internazionale che stanno completando il loro percorso di autonomia.

A questi Partner di progetto, presenti anche nella prima edizione, si è aggiunta l'esperienza dell'ASCS, Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo onlus. Già nella prima edizione l'ASCS aveva partecipato mettendo a disposizione alcuni alloggi di transizione, l'ottima collaborazione instaurata ha quindi fatto emergere la possibilità di collaborare in modo più strutturato e intenso. L'ASCS - Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo è dal 2004 il braccio sociale, operativo e culturale dei Missionari di San Carlo - Scalabriniani che operano in Europa e in Africa. La Congregazione, fondata nel 1887 dal Beato Giovanni Battista Scalabrini, opera da oltre 130 anni in 32 paesi in favore di migranti e rifugiati. L'ASCS è anche parte integrante dello Scalabrini International Migration Network (SIMN), rete che racchiude e coordina le diverse realtà scalabriniane in Italia e nel mondo. In particolare Casa Scalabrini 634, sita appunto in Via Casilina 634 è una casa di accoglienza sperimentale ed innovativa per richiedenti asilo e rifugiati che, dopo il primo periodo nei centri d'accoglienza, possono sperimentare un percorso che li conduca ad una vera e propria autonomia. Casa Scalabrini 634 cerca di far fronte proprio all'esigenza di accompagnare i richiedenti asilo nella seconda e terza fase di accoglienza verso un percorso di reale autonomia ed integrazione.

L'esperienza dell'ASCS ha consentito inoltre alle progettualità di arricchire le iniziative di comunicazione e sensibilizzazione attraverso l'esperienza della Web Radio "On the

Move”, nato proprio dall’esperienza laboratoriale con i migranti all’interno di Casa Scalabrini 634.

I partner di progetto hanno anche una prolungata esperienza di gestione di fondi europei. La CRS-Caritas Roma ha partecipato sin dal 1995 a progetti finanziati da Fondi comunitari così come gli altri due partner che da oltre 10 anni gestiscono progetti cofinanziati con fondi comunitari, volti all’accoglienza, all’alfabetizzazione, all’integrazione e all’inserimento socio-economico di cittadini di paesi terzi e di richiedenti e titolari di protezione internazionale.

La gestione simultanea di più progetti europei diversi e complessi ha richiesto agli Enti attuatori del progetto R.#I.C.#O. 2 alti livelli di organizzazione e competenza ed ha costituito un fertile laboratorio di reciproco scambio con tutti i soggetti istituzionali interessati, portando ad un costruttivo confronto sulla gestione multilivello dei fondi ed evidenziando aspetti critici rispetto alla realtà operativa.

Come è emerso dai confronti con gli operatori e i coordinatori di progetto e dai focus group realizzati, l’esperienza pregressa con il progetto R.#I.C.#O. e in generale le competenze acquisite in oltre trenta anni di lavoro nel settore di intervento e le esperienze consolidate nella gestione di fondi comunitari hanno permesso di far partire la fase operativa del progetto in tempi molto rapidi e ha portato a risultati positivi fin dal primo periodo di avviamento delle attività.

Negli anni hanno quindi sviluppato molteplici servizi sia di I livello (mense, ostelli, ambulatori medici, scuola di italiano) che di II livello (servizi per l’alloggio, segretariato sociale, assistenza legale, orientamento al lavoro e alla formazione) ed attuato molteplici progetti ed interventi volti all’integrazione socio-economica e abitativa degli stranieri. Pertanto oltre alla collaborazione consolidata che esiste tra i soggetti che formano il partenariato del progetto ciascuno ha attivato sinergie e collaborazioni con gli enti pubblici e privati del territorio, primo fra tutti l’Ufficio Immigrazione di Roma Capitale quali:

- Questura Prefettura Agenzia delle Entrate ATER
- Servizi sociali municipali -ASL e i servizi specialistici connessi
- CPIA scuole di ogni ordine e grado e Università

- Enti di formazione professionale
- Centri per l'Impiego e i COL
- Agenzie per il lavoro e immobiliari
- Aziende operanti in vari settori
- Altri enti di tutela e associazioni culturali e sportive

Infine, si ricorda anche in questa sede la Rete territoriale di parrocchie e istituti religiosi grazie alla quale è possibile offrire ad un numero significativo di destinatari soluzioni per una transizione abitativa gratuita. Fin dalla fase progettuale sono state raccolte alcune lettere di adesione al progetto a dimostrazione della solidità della Rete territoriale portata a patrimonio delle attività previste. L'attività di networking e scouting è proseguita costantemente durante tutto il percorso progettuale e nonostante le difficoltà relazionali create dai periodi di lockdown la rete di riferimento è stata ulteriormente e notevolmente implementata.

L'esperienza consolidata nel management di progettualità complesse e l'affiatamento e la condivisione di intenti dei partner di progetto ha consentito un'ottima capacità di collaborazione e coordinamento nonostante l'impossibilità, in alcuni periodi, di incontrarsi in grandi gruppi di equipe come era stato fatto durante la precedente edizione progettuale. Fin da subito sono infatti state attivate misure che hanno consentito l'incontro periodico e costante per le riunioni di equipe utilizzando metodologie a distanza attraverso supporti digitali. Come verrà approfondito in seguito le difficoltà legate al contesto pandemico contingente sono state favorevolmente superate senza compromettere il forte valore attribuito agli incontri periodici. L'uso di strumentazioni digitali e video riunioni è stato oggetto di discussione e analisi durante i focus group di monitoraggio, ne è emerso che la forte motivazione e condivisione di intenti, l'alto livello di esperienza del personale coinvolto ha consentito di sopperire facilmente alla distanza fisica. Gli incontri on line sono anche visti favorevolmente da molti operatori i quanto hanno consentito una facile organizzazione degli impegni dell'ampio gruppo di lavoro, quindi una maggiore frequenza degli incontri e una maggiore focalizzazione sugli argomenti di discussione. Tutti hanno comunque concordato con l'esigenza di proseguire ad avere incontri in presenza di qualità per continuare a coltivare anche le relazioni umane di scambio e condivisione. In future

progettualità sarà quindi possibile proseguire a intrattenere riunioni operative on line, facendo tesoro delle competenze e praticità acquisite in questo periodo, conservando parallelamente, e dedicato maggior tempo, alle occasioni di incontro e condivisione durante iniziative di socializzazione appositamente previste.

2.5 I destinatari del progetto Rafforzare #Integrazione, Costruire #Ospitalità 2

I destinatari diretti delle attività progettuali di R.#I.C.#O.2 sono stati complessivamente 142, a quanto previsto in fase progettuale sono state prese in carico 12 persone in più. Una serie di fattori, fra i quali una forte richiesta di sostegno da parte del target di riferimento e una maggiore esperienza dei partner di progetto, hanno portato a sostenere ben 33 destinatari in più rispetto alla precedente progettualità.

Il progetto ha avuto inoltre, come destinatari indiretti, un numero considerevole di cittadini italiani e stranieri presenti nei contesti territoriali in cui si trovano gli alloggi di transizione di cui hanno beneficiato i protetti internazionali presi in carico nel progetto. In questi luoghi è stata infatti concentrata la maggioranza delle attività di socializzazione e sensibilizzazione promosse nell'ambito del progetto con il fine di contrastare il diffuso clima di diffidenza e di intolleranza verso i migranti e favorire l'incontro e la conoscenza tra le diverse culture. Tra i destinatari indiretti del progetto è doveroso considerare anche gli operatori dei servizi pubblici del territorio (ad es., gli assistenti sociali) e degli stessi centri di accoglienza con cui sono state condivise le azioni programmate nell'ambito dei piani individuali di intervento e che hanno potuto beneficiare dello scambio di know-how con gli operatori del progetto aumentando le proprie competenze e conoscenze nel settore. Il pubblico di destinatari di progetto è inoltre accresciuto dalle diverse iniziative di comunicazione e informazione che, come vedremo nei prossimi paragrafi, hanno permesso di far conoscere le storie di vita dei beneficiari e le modalità operative con le quali sono stati sostenuti. Da questo punto di vista i destinatari dei messaggi trasmessi con le azioni progettuali continueranno ad aumentare nel tempo in quanto i prodotti (videodocumentario, podcast e Guida all'abitare) saranno fruibili e verranno diffusi anche in futuro.

Per quanto riguarda i destinatari diretti, in fase progettuale, in accordo con quanto previsto nell'Avviso Fami, era stato individuato il campione di possibili partecipanti: titolari di

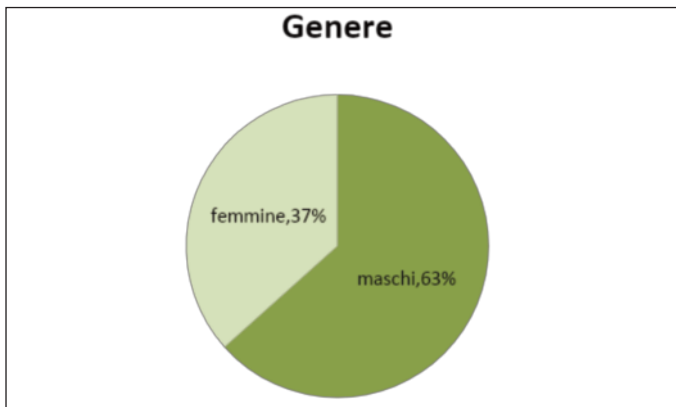
protezione internazionale (rifugiati e protetti sussidiari), sia singoli sia nuclei familiari/monoparentali, uomini e donne, ospiti dei centri SIPROIMI/SAI e CAS di Roma Capitale in fase di uscita dal circuito dell'accoglienza pubblico, ovvero protetti internazionali che – già fuoriusciti dai centri da non più di 18 mesi – sarebbero stati riconosciuti come bisognosi di un ulteriore supporto per completare il proprio percorso di inclusione socio-economica. Era stato inoltre stabilito di riservare un'attenzione particolare ai nuclei familiari o monoparentali di titolari di protezione internazionale e ai nuclei da poco ricongiunti o in procinto di realizzare il ricongiungimento con i propri familiari. La scelta di offrire prioritariamente sostegno ai nuclei familiari è motivata dal fatto che, nelle precedenti esperienze, è stato osservato che i nuclei familiari, in particolare quelli monoparentali e quelli costituiti in Italia per effetto dei ricongiungimenti familiari, corrono un rischio maggiore di ritrovarsi in una condizione di particolare fragilità o disagio socio-economico ed abitativo. Questa categoria di persone, infatti, ha maggiori difficoltà a trovare soluzioni abitative consone e spesso si trova costretta a ricorrere a soluzioni alloggiative irregolari (occupazioni) o fortemente precarie (alloggi di fortuna). Tenendo in considerazione i fattori di precarietà e il maggior bisogno di sostegno sono state previste e attuate misure specifiche per la tutela della maternità e per il sostegno alla genitorialità e all'inclusione sociale e scolastica dei minori parte dei nuclei familiari presi in carico. Come evidenziato nel grafico riportato poco sotto, oltre la metà delle persone accolte (74) fa parte di nuclei familiari, (fra queste, 16 persone risultano essere famiglie monogenitoriali) mentre il 48% del totale dei beneficiari è single.



Le persone inserite nel progetto per il 65% dei casi sono state segnalate dall'Ufficio Immigrazione e direttamente dai centri SAI di cui erano ancora ospiti e di recenti dimissioni, il 16% inviate da altri enti della rete territoriale (servizi sociali territoriali, case famiglia, centri di ascolto, associazioni etc., 11% erano ospiti presso centri CAS, l'8% provenienti da altri canali (candidatura, ricongiungimento , etc.)

Rispetto alle vulnerabilità, oltre ai 16 nuclei monoparentali sono stati presi in carico 10 destinatari con disabilità/grave vulnerabilità sanitaria, 4 vittime di tratta, un'anziana, una donna in gravidanza all'inserimento nel progetto. In quattro casi, si è evidenziata la compresenza di molteplici vulnerabilità (tutte a carico di nuclei monoparentali, ad ulteriore conferma dell'estrema fragilità di questo target).

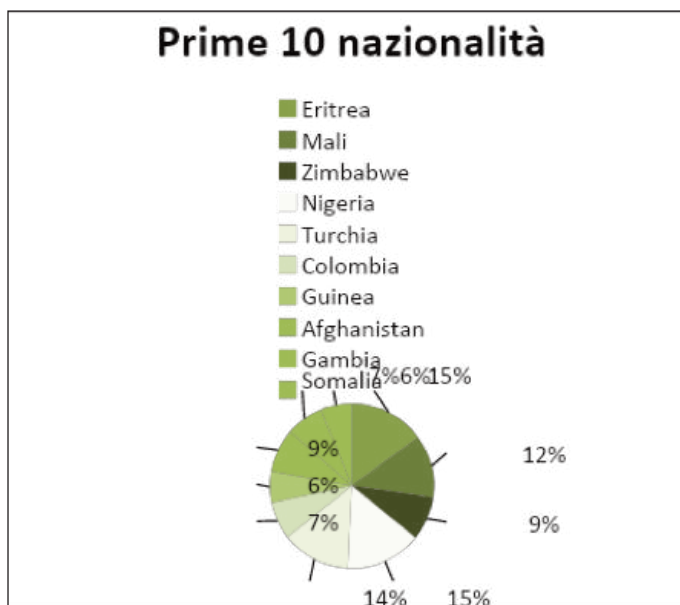
Proprio in virtù del fatto che è stata data priorità di accesso al Progetto R.#I.C.#O. 2 alle persone vulnerabili, ai nuclei monoparentali e alle famiglie la suddivisione di genere non rispecchia le percentuali di persone accolte nel circuito di accoglienza italiano. Infatti, mentre i beneficiari del Sistema di Accoglienza e Integrazione riportati nell'ultimo Atlante pubblicato sono per il 79,2% uomini e solo per il 20,8% donne¹, le persone accolte dal progetto R.#I.C.#O. 2, come evidenziato nel grafico sottostante, sono per il 37% femmine e per il 63% maschi. Pur essendo in minoranza, la percentuale femminile risulta quindi essere sensibilmente maggiore alla media nazionale delle persone accolte dal SAI.



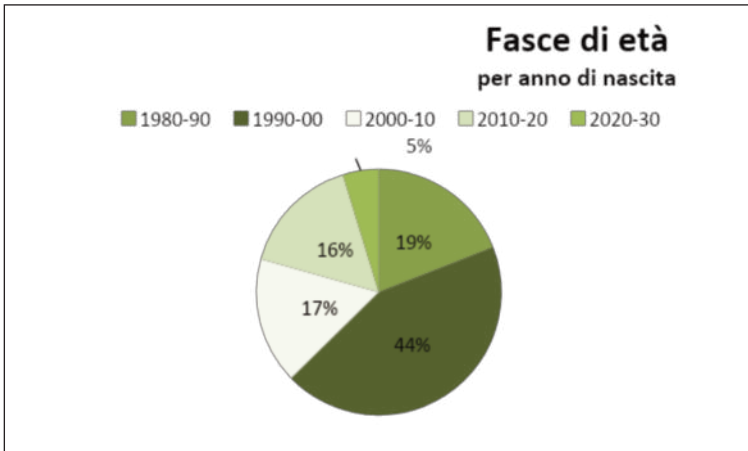
¹Per approfondimenti si veda <https://www.retesai.it/atlane-siproimi-sai-2020/>

Il progetto ha accolto persone provenienti da 29 Paesi diversi, i beneficiari di progetto risultano quindi avere provenienze diversificate, ognuna portatrice di specificità culturali, linguistiche e religiose delle quali gli operatori e i tutor di progetto hanno saputo tener conto nel definire i piani di inserimento socio-economico.

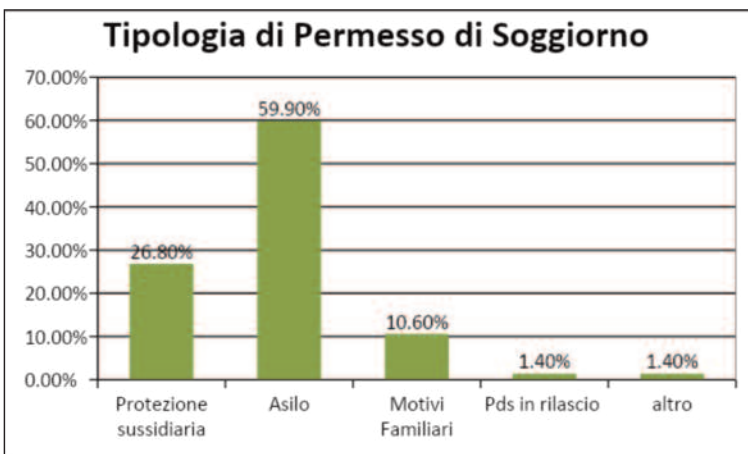
Fra le prime 10 nazionalità, come mostra il grafico sottostante, ci sono, in ordine percentuale: Nigeria, Eritrea, Turchia, Mali, Afghanistan, Zimbabwe, Colombia, Gambia, Guinea e Somalia.



La fascia d'età maggiormente rappresentata è quella delle persone nate fra il 1990 e il 2000, il 43% dei beneficiari è quindi di giovane età e attualmente ha fra i 22 ai 32 anni. A seguire, c'è la fascia d'età delle persone nate fra il 1980 e il 1990 che rappresenta circa un quinto di beneficiari. Il 17% degli accolti è nato fra il 2000 e il 2010 mentre il 16% è nato fra il 2010 e il 2020, il 5% dei beneficiari è nato dopo il 2020. La giovane età della maggioranza dei beneficiari del progetto trova riscontro e proporzione con i dati rilevati nell'Atlante SAI, nell'ultimo anno infatti, su un totale di 37.372 accolti nella rete, il 75,6% fa parte della fascia di età compresa tra i 18 e i 40 anni.



Come anticipato in precedenza il bando Fami al quale ha risposto la progettualità R.#I.C.#O. 2 ammetteva come destinatari finali i titolari di Protezione Internazionale usciti da non oltre 18 mesi dal circuito dell'accoglienza ed è in questo ambito che sono stati individuati. Non stupisce quindi che la maggioranza dei beneficiari del progetto, esattamente il 59,9%, è titolare di un permesso di soggiorno per Asilo Politico, il 26,8% è in possesso di un permesso di soggiorno per Protezione Sussidiaria mentre il 10,6% è in Italia per Motivi Familiari.



2.6 Le attività progettuali

Le attività progettuali di R.#I.C.#O.2 hanno avuto l'intento di raggiungere i seguenti obiettivi specifici:

- a. Promuovere una maggiore sinergia tra i diversi servizi pubblici (di accoglienza, socio-sanitari, per l'istruzione, il lavoro e la casa) e gli enti del terzo settore che intervengono nel processo di inclusione dei protetti internazionali al fine di valorizzare e ampliare la portata in termini di efficacia dei percorsi di integrazione già avviati, rafforzare l'empowerment dei destinatari, mettere a frutto le risorse pubbliche ed evitarne la dispersione;
- b. Rendere i protetti internazionali parte attiva del proprio percorso di integrazione coinvolgendoli sin dalla fase iniziale e accompagnandoli nella costruzione consapevole del proprio piano individuale;
- c. Promuovere e rafforzare, grazie alle diverse attività di supporto all'autonomia abitativa e alle attività di socializzazione e sensibilizzazione previste nel progetto, una cultura dell'accoglienza che porti a superare le disuguaglianze sociali, le diffidenze e i pregiudizi reciproci favorendo in un contesto di prossimità la conoscenza l'uno dell'altro;
- d. Stimolare il tessuto urbano a far emergere le resilienze presenti grazie alla partecipazione sociale dei titolari di protezione internazionale alla vita della collettività in cui sono accolti, promuovendo la creazione di un capitale sociale capace di sostenerli nel processo di integrazione.

A partire dai percorsi di inclusione socio-economica già avviati dai protetti internazionali nel periodo di permanenza nei centri di accoglienza pubblici, il progetto ha attivato, grazie alla definizione condivisa di Piani individuali di intervento individualizzati, un insieme composito di strumenti e misure finalizzati a consolidare i percorsi già in essere per accompagnare i titolari di protezione internazionale verso una piena autonomia sociale, lavorativa e abitativa.

Nello specifico sono stati erogati i seguenti servizi:

- 1) SERVIZI PER L'ALLOGGIO, MISURE PER LA TRANSIZIONE ABITATIVA E SERVIZI DI CONSULENZA ED ACCOMPAGNAMENTO ALL'AUTONOMIA ABITATIVA (Previsti in sede di progettazione per 100 destinatari i servizi di orientamento, ricerca e accompagnamento finalizzati

all'inserimento abitativo sono stati effettivamente realizzati per 137 persone. Inoltre sono stati stipulati e registrati contratti di affitto in alloggi autonomi per 55 persone, sia singole che nuclei familiari, superando considerevolmente il risultato di 32 beneficiari inseriti in abitazioni con regolare contratto che era stato previsto e auspicato in fase di progettazione. 96 beneficiari sono stati inseriti negli alloggi di transizione, come parrocchie e semi-autonomie, messi a disposizione dalla rete di parrocchie e istituti religiosi di Roma con cui gli Enti proponenti collaborano da anni, in totale sono state sostenute con questa misura ben 16 in più rispetto a quanto previsto in sede di progettazione).

Per la realizzazione di questi servizi è stata costituita un'équipe di operatori dedicata all'autonomia abitativa che, in sinergia con il restante gruppo di lavoro, ha avuto il compito di assistere ed accompagnare i destinatari nella ricerca di appartamenti in locazione diretta attraverso un'azione di orientamento, valutazione di sostenibilità, mediazione con proprietari di casa e agenzie immobiliari, nonché supporto nell'espletamento delle pratiche burocratiche. Per rafforzare le competenze dei beneficiari su queste tematiche sono stati inoltre organizzati 3 workshop di formazione della durata di 12 ore ciascuno aventi ad oggetto strumenti, modalità e regole utili per la ricerca casa. Con l'obiettivo di sostenere il pieno inserimento nel tessuto territoriale di residenza dei beneficiari che hanno trovato alloggi in locazione diretta è stato attuato un costante monitoraggio in itinere delle esperienze di autonomia abitativa. Sono state inoltre previste azioni di sensibilizzazione e sostegno ai locatari e nei territori per favorire la reciproca conoscenza e la costruzione di buone relazioni con il vicinato, il condominio o il quartiere. Le misure di sostegno all'autonomia abitativa sono state attuate anche grazie all'erogazione di contributi per l'alloggio: attraverso contributi economici per pagare canoni di affitto, utenze e arredi i beneficiari sono stati aiutati nella complessa e dispendiosa fase di passaggio dagli alloggi di transizione a quelli autonomi. Dopo aver valutato le condizioni vissute da molti titolari di protezione internazionale nel particolare periodo storico conseguente alla diffusione del virus da Covid 19, è stato scelto di sostenere con misure di accompagnamento all'abitare e l'erogazione di contributi per le prime spese anche coloro che, fuoriusciti dal circuito di accoglienza da non più di 18 mesi, si trovavano al momento della presa in carico nel progetto già in alloggi autonomi ma necessitavano comunque di sostegno per mantenere la posizione che avevano raggiunto.

2) MISURE PER L'EMPOWERMENT DEI DESTINATARI, INTERVENTI PER INCENTIVARNE L'OCCUPABILITÀ E SERVIZI DI ACCOMPAGNAMENTO ALL'INSERIMENTO LAVORATIVO (Previsti in sede di progettazione per 100 destinatari sono stati effettivamente realizzati per 102 persone).

Al I° trimestre 2022 i dati Istat relativi alla Rilevazione sulle forze di lavoro registrano, dopo un forte calo dell'anno precedente, una crescita del tasso di occupazione dei lavoratori stranieri tra i 20 e i 64 anni, più significativo rispetto a quello registrato tra i lavoratori italiani (+1,5 contro +0,8). Se questa è la media nazionale, molto diverse sono le situazioni a livello di aree: tutte quelle del Nord Italia crescono, il Centro rimane sostanzialmente stabile, il Sud cresce solo debolmente. In generale, poi, il tasso di occupazione per la componente straniera è ancora al di sotto di quello registrato per i lavoratori italiani (61,4% contro 62,9%), mentre quello di disoccupazione presenta tra gli stranieri un valore ancora particolarmente elevato, pari al 14,4%, ovvero 5,4 punti percentuali in più rispetto a quello registrato tra gli autoctoni (9,0%). Nel complesso, fra il II° trimestre 2020 e il II° trimestre 2021 si è registrato in Italia un incremento delle assunzioni pari a 1.149.414 unità, di cui 124.230 hanno riguardato la componente extracomunitaria e 35.520 quella comunitaria. Si è trattato di una crescita che ha interessato maggiormente lavoratrici e giovani lavoratori under-24, che nella fase pandemica erano risultate le categorie più penalizzate dalla crisi. Permangono diverse criticità: gli incrementi più significativi nelle tipologie di ingaggio sono l'apprendistato e le collaborazioni; rispetto agli italiani è stata molto più modesta la crescita dei contratti a tempo indeterminato (circa l'11% contro oltre il 40%), a dimostrazione del fatto che i lavoratori stranieri vivono una maggiore precarietà sul lavoro: 7 contratti su 10 sono a termine; inoltre, ad un aumento delle assunzioni ha fatto da contraltare un incremento delle cessazioni dei rapporti di lavoro (+ 9,9% tra i lavoratori Ue e 28,0% tra quelli extra-Ue). Come rilevato dall'Istat, la progressiva diffusione di forme di lavoro non-standard – ovvero rapporti di lavoro che mancano di uno o più elementi che caratterizzano il lavoro tradizionale (regolarità, requisiti assicurativi minimi, copertura assicurativa generalizzata, adeguato livello di protezione sociale in caso di perdita di lavoro o congrua contribuzione pensionistica) – ha reso più fragile la condizione di molti lavoratori, in particolare di cittadinanza straniera, anche in termini di esclusione sociale. In Italia, su 100 lavoratori, circa 18 sono classificati come lavoratori vulnerabili, perché dipendenti a termine o collaboratori o in part-time involontario, mentre 4 sono classificati addirittura

come doppiamente vulnerabili: in termini assoluti si tratta di un esercito di 816 mila lavoratori. Come emerge dal XXXI Rapporto Immigrazione 2022 Caritas Italiana e Fondazione Migrantes l'alto livello di occupabilità dei migranti in Italia è in gran parte dovuta alla loro disponibilità a ricoprire lavori manuali non qualificati, spesso poveramente pagati: questo provoca un fenomeno di "etnicizzazione" di lavoro, connotando fortemente alcuni settori occupazionali, come ad esempio il lavoro di cura. L'accentuarsi e il protrarsi di questo divario di tutele e di disuguaglianze economiche, accelerato dalla pandemia, rischiano di trasformarsi in una condizione permanente, un vero e proprio status non solo occupazionale, dal quale è difficile emergere.

Trovandosi ad operare in questo complesso scenario, gli operatori all'inserimento lavorativo impiegati nel progetto hanno realizzato interventi in sinergia con i servizi pubblici e gli enti per la formazione e il lavoro con l'obiettivo di rafforzare l'inclusione lavorativa dei destinatari, hanno fatto emergere le competenze e le esperienze professionali già acquisite dagli stessi e provveduto -attraverso colloqui conoscitivi, bilanci di competenza e la redazione e l'aggiornamento dei curriculum- ad individuare le misure e gli strumenti da attivare per favorire o migliorare la loro occupabilità. In molti casi le attività di supporto sono state continue e costanti durante tutto il periodo di presa in carico. Nell'ottica di integrare e valorizzare i servizi esistenti i servizi di consulenza, accompagnamento e tutoring previsti dal progetto sono stati attuati a partire dalle risorse territoriali nell'ambito di Istituzioni, Programmi e Azioni finanziate a valere su altri fondi europei o nazionali. Tenendo in considerazione l'esperienza positiva della sperimentazione attuata nella precedente progettualità, il servizio di accompagnamento all'inserimento lavorativo è stato erogato anche in forma seminariale attraverso 3 workshop di formazione della durata di 12 ore ciascuno rivolti a gruppi di persone aventi ad oggetto tecniche e strumenti per la ricerca attiva del lavoro, diritti, doveri e tutele dei lavoratori etc. L'inclusione lavorativa è stata inoltre sostenuta anche con contributi economici per sostenere spese per: HACCP, muletto, patente di guida B e C, trasporti, etc. Con la finalità di favorire il potenziamento o l'acquisizione di conoscenze e competenze utili all'inserimento lavorativo o al miglioramento delle condizioni lavorative dei destinatari sono stati organizzati 2 laboratori per l'apprendimento del linguaggio tecnico per il lavoro, 3 laboratori di

informatica, 2 laboratori di preparazione alla patente di guida. Inoltre, 22 persone hanno potuto partecipare a corsi non professionalizzanti finalizzati all'acquisizione di conoscenze e abilità funzionali all'inserimento lavorativo o in formazioni on the job, oltre 30 destinatari sono stati aiutati nel sostenere le spese connesse all'esame per l'acquisizione dei patenti di guida e patentini. Tutti i workshop previsti dal progetto sono stati completati così come sono stati realizzati nel periodo estivo due corsi di informatica (30 ore il corso base e 30 ore per il corso avanzato). Infine, è stato organizzato a settembre un corso non professionalizzante per il potenziamento delle soft skills, al quale hanno preso parte con profitto 6 destinatari.

- 3) SERVIZI PER L'INSERIMENTO SOCIO CULTURALE, SERVIZI RIVOLTI A FAMIGLIE E MINORI, ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE SOCIALE E ORIENTAMENTO AI SERVIZI SANITARI, SOCIALI ED EDUCATIVI DEL TERRITORIO (previsti in sede progettuale per 130 destinatari, i servizi di inserimento socioculturale sono stati realizzati complessivamente per 140 beneficiari).

Gli assistenti sociali e i tutor individuali di percorso hanno sostenuto i beneficiari fornendo informazioni, accompagnamenti e indicazioni sui servizi territoriali pubblici e privati per individuare e valorizzare le potenzialità dei diversi territori di residenza, in questo modo i beneficiari sono stati aiutati a superare gli eventuali ostacoli burocratici ed agevolati nell'accesso alle misure esistenti di sostegno al reddito (agevolazioni per il trasporto, mense scolastiche e scuolabus, buoni libri ecc.). L'attività di orientamento sociale è stata svolta anche in forma seminariale attraverso i 3 workshop di formazione della durata di 9 ore ciascuno aventi ad oggetto principi base di economia domestica, bilancio familiare, alfabetizzazione bancaria, regole di buon vicinato etc.

Nel sostenere ed accompagnare i beneficiari da parte dei tutor e degli assistenti sociali è stata posta particolare attenzione ai nuclei familiari, accompagnati nel percorso attraverso misure di sostegno alla maternità e alla genitorialità e con interventi specifici per i minori. Nella precedente progettualità era stato rilevato che le famiglie, e fra queste in particolare quelle monoparentali, hanno maggiori necessità di sostegno nella fase di passaggio all'autonomia lavorativa e abitativa. C'è bisogno di appartamenti adeguati e spesso più costosi e i locatari sono più restii ad affittare a nuclei familiari.

Inoltre le donne hanno maggiori difficoltà a trovare impieghi che consentano di conciliare il lavoro e la famiglia. In considerazione di questi fattori i genitori sono stati accompagnati nelle pratiche di iscrizione al nido e alla scuola dell'obbligo dei figli, sono stati sostenuti nel rapporto con insegnanti e con gli altri genitori e supportati con misure finalizzate alla conciliazione famiglia-lavoro. Per i bambini sono state attivate modalità funzionali a contrastare il rischio di dispersione scolastica e a sostenerne la socializzazione con gruppi di pari per favorirne la piena integrazione nel tessuto sociale. In particolare, si prevede di essere erogati contributi spese per l'attività scolastica (materiali didattici, trasporti), per l'inserimento in doposcuola, ludoteche, centri estivi e per la partecipazione ad attività sportive, extrascolastiche (gite scolastiche) e culturali (visite a musei, spettacoli teatrali) oltre che per l'acquisto di prodotti di puericultura, presidi sanitari e altre spese sanitarie non coperte dal SSN.

Per favorire lo scambio culturale e facilitare i percorsi di integrazione dei beneficiari di progetto all'interno della comunità ospitante e contrastare fenomeni di discriminazione o intolleranza, a partire dai quartieri di Roma in cui si trovano gli alloggi di transizione, è stata favorito l'incontro e la conoscenza reciproca tra l'ospite straniero e i cittadini italiani attraverso l'organizzazione e la promozione di iniziative di socializzazione e volontariato svolte in sinergia con le associazioni del territorio.

ATTIVITA' DI COMUNICAZIONE, SENSIBILIZZAZIONE E PROMOZIONE DELLE ATTIVITA' PROGETTUALI. (Per questa attività sono stati realizzati 22 podcast, una guida all'abitare "A porte aperte" e 1 video documentario, le azioni di comunicazione e sensibilizzazione hanno avuto, come destinatari diretti, tutti i 142 beneficiari di progetto oltre a un numero inquantificabile di destinatari indiretti che hanno conosciuto, e potranno continuare a conoscere, le attività progettuali, le metodologie di azione e le storie dei partecipanti attraverso la fruizione dei materiali prodotti).

Questa attività, trasversale a ogni misura di sostegno attuata con il progetto, è stata realizzata sin dalla fase di avvio ed è stata portata avanti nel corso dello svolgimento del Progetto fino al termine di ogni attività con canali diversi in modo da accompagnare gli interventi di inclusione con una narrazione continua. Gli stessi beneficiari titolari di protezione internazionale sono stati coinvolti nella creazione di contributi audio o video.

I contributi promozionali sono stati diffusi tramite i social network, i siti web degli enti promotori e la web-radio "On the Move". Il video documentario, realizzato da due giornalisti professionisti con la partecipazione attiva di beneficiari e operatori di progetto, sarà proiettato durante l'iniziativa di presentazione dei risultati di R.#I.C.#O. 2 e successivamente diffuso in altre iniziative pubbliche e attraverso i canali di comunicazione dei Partner di progetto. Rispetto a quanto proposto in fase di progettazione sono stati realizzati 2 podcast in più per un totale di 22 e un video documentario.

2.7 Metodologie

Per raggiungere gli obiettivi e i risultati che sono stati descritti nel precedente paragrafo, gli Enti affidatari hanno superato sfide importanti, considerato il contesto storico nel quale è stato attuato il progetto e date le criticità vissute rispetto all'inclusione socio-lavorativa ed abitativa dai protetti internazionali. La disponibilità di soluzioni alloggiative di transizione gratuite e il continuo tutoraggio hanno costituito il fulcro e il plusvalore degli interventi di integrazione previsti dal progetto in quanto hanno consentito ai beneficiari di concentrare le proprie risorse ed energie sul consolidamento della propria situazione lavorativa senza dover far fronte alle spese connesse alla casa gettando, in tal modo, le basi per costruire la propria indipendenza abitativa. Gli assistenti sociali, in sinergia con i tutor individuali di percorso, hanno avuto cura di individuare, ove necessario, la soluzione abitativa transitoria migliore tra quelle disponibili mettendo in atto ogni azione possibile per favorire l'inserimento dei destinatari nel contesto sociale e territoriale ospitante e lavorando in stretto contatto con i servizi pubblici del territorio, primi fra tutti i servizi sociali municipali. Mettendo a frutto la consolidata collaborazione avviata anche in sede di partenariato nella precedente progettualità, i beneficiari degli interventi sono stati individuati in collaborazione con l'Ufficio Immigrazione di Roma Capitale che gestisce la rete territoriale dei centri SIPROIMI/SAI, cui afferiscono anche i centri gestiti direttamente dagli Enti proponenti. L'intero percorso di integrazione è stato concordato con i beneficiari e sostenuto nel suo svolgersi dall'accompagnamento attento di tutor individuali, case manager punti di riferimento per tutti gli altri attori coinvolti nell'attuazione del piano individuale di intervento di ogni singolo beneficiario e dei nuclei familiari presi

in carico. Il tutor ha avuto anche il compito di aiutare i destinatari a superare gli esistenti ostacoli all'accesso ai servizi territoriali, così come ad individuare e valorizzare a proprio vantaggio le potenzialità del territorio di residenza. L'approccio metodologico applicato ha previsto non solo un'adesione il più possibile consapevole e quindi condivisa dei beneficiari al progetto sociale elaborato per il raggiungimento della loro autonomia, ma anche il coinvolgimento più ampio possibile dei servizi pubblici territoriali e della rete di soggetti pubblici e privati che svolgono un ruolo nel processo di integrazione del singolo così come dei nuclei familiari.

I Piani individuali di intervento e i tutor di percorso: casa, lavoro, rafforzamento delle competenze e rete sociale per costruire percorsi integrati. Il progetto R.#I.C.#O 2 ha avuto come principale obiettivo il completamento del percorso di autonomia dei titolari di protezione internazionale intrapreso nel circuito di accoglienza SAI/SIPROIMI/CAS attraverso la definizione e la realizzazione di interventi integrati finalizzati all'inserimento socio-economico, anche grazie all'accoglienza diffusa gratuita presso Parrocchie e Istituti religiosi del territorio romano.

Per far fronte alle diverse esigenze specifiche delle persone beneficiarie di progetto, è stato attivato, mediante la definizione concordata con l'equipe multidisciplinare, un Piano individualizzato di intervento (PAI) per ogni destinatario adulto o nucleo familiare accolto. Ogni piano individuale di intervento ha previsto un insieme composito di strumenti e misure di integrazione. Questa attività progettuale è stata centrale in ogni fase di attuazione e ha previsto la guida e l'accompagnamento per ogni destinatario di un tutor individuale che ha progettato interventi mirati in base ai bisogni di ogni persona. Con l'obiettivo di raggiungere a fine progetto la piena autonomia socio-economica e abitativa della persona o del nucleo familiare, i destinatari che ne hanno avuto necessità hanno avuto disposizione anche una «dote di integrazione», ovvero una misura di sostegno economico che è stata investita per la costruzione del percorso di inclusione nel territorio.

L'intero percorso di integrazione è stato concordato tra le tutor e le assistenti sociali insieme ai destinatari e sostenuto nel suo svolgersi dall'accompagnamento dei tutor individuali. La definizione dei singoli piani individuali di intervento ha tenuto conto del percorso di inclusione avviato durante il periodo di permanenza nel circuito dell'accoglienza finalizzato

a rafforzare e completare la capacità di autonomia nel lungo periodo dei destinatari. Ogni beneficiario adulto ha realizzato almeno un colloquio al momento di accesso al progetto e uno al termine delle attività progettuali, il tutor individuale ha provveduto a monitorare costantemente l'andamento del Piano previsto, rimodulandolo in caso di cambiamenti sopraggiunti durante il percorso sia per esigenze personali del beneficiario che per contingenze esterne e involontarie. In questo modo, oltre a instaurare una relazione di aiuto e ascolto attivo, è stato possibile redigere delle schede per ogni destinatario comprendenti i dati personali, la descrizione del percorso precedentemente attivato e i servizi per l'alloggio, per l'inserimento lavorativo e sociale previsto, comprendendo dove necessario anche il programma dei sostegni economici e dei sostegni familiari eventualmente necessari. Per ogni persona accolta è stato valutato l'atteggiamento nei confronti del colloquio e del progetto, l'esperienza professionale e formativa pregressa e acquisita in fase progettuale, le caratteristiche personali, le aree di miglioramento e i progetti di sviluppo. In fase finale è stata dettagliata l'evoluzione del percorso fatto nelle diverse aree di intervento: la situazione personale e familiare, la situazione formativa e lavorativa, la situazione abitativa. Infine, è stata rilevata la percezione che ogni destinatario ha avuto del progetto. Le schede e i colloqui effettuati sono stati utili per condividere con ogni membro dell'equipe la progettazione dei percorsi individualizzati che hanno tenuto conto degli aspetti materiali, psicologici e sociali di ogni destinatario. I tutor individuali, oltre ad accompagnare i destinatari nel percorso di inclusione, hanno favorito l'incontro con la comunità territoriale ospitante e preparato l'ingresso del singolo o del nucleo familiare nell'alloggio in accoglienza diffusa.

Per definire in modo standardizzato e dettagliato la situazione di partenza che ogni beneficiario presentava all'ingresso nel progetto, con la consapevolezza che si tratta di persone che hanno già iniziato un percorso di integrazione nella rete di accoglienza, è stato realizzato un dettagliato questionario sulle condizioni personali, formative, lavorative e abitative. Il questionario è servito a evitare sovrapposizioni con altre progettualità e non replicare azioni già fruite. Nell'ultima parte del questionario è stato chiesto agli operatori dei centri di provenienza dei beneficiari anche un parere dettagliato su eventuali azioni di inserimento lavorativo, formativo, sociale e abitativo che si ritenesse utile implementare durante la presa in carico nel progetto R.#I.C.#O2. L'ideazione del questionario ha avuto

dunque il duplice intento di conoscere la situazione dei beneficiari e rafforzare la rete di collaborazione con i centri di accoglienza in ottica di integrazione degli interventi.

Le esperienze, le competenze e la notevole capacità di resilienza e resistenza di tutto il personale impiegato nel progetto è stata la vera ricchezza di questa edizione R.#I.C.#O2. Seppur beneficiando di un'ottima rete di solidarietà e delle capacità acquisite con la precedente esperienza gli operatori e i coordinatori del progetto hanno dovuto affrontare sfide davvero complesse dimostrando una capacità di problem solving veramente eccezionale, è grazie al personale di progetto e al loro impegno che è stato possibile raggiungere e superare tutti gli obiettivi ipotizzati quando la Pandemia non era considerata uno scenario ipotizzabile.

Le Doti di integrazione: in base alle specificità della situazione di partenza di ogni destinatario e di quanto concordato nel piano individuale di integrazione, attingendo ove necessario alla «dote di integrazione», sono state attivate in favore della persona uno o più dei seguenti strumenti e misure:

1. *Strumenti e misure per favorire l'istruzione, la formazione e/o la riqualificazione professionale e l'inserimento lavorativo.* In collaborazione con i servizi pubblici preposti alla formazione e al lavoro presenti sul territorio è stata promossa e consolidata l'inclusione lavorativa dei destinatari del progetto attraverso servizi specifici come le spese per il conseguimento di patenti di guida. I destinatari sono stati resi edotti inoltre delle diverse agevolazioni previste in base alle condizioni personali di ognuno.
2. *Strumenti e misure per favorire l'inclusione socio-sanitaria.* Sono state sostenute spese sanitarie non coperte dal SSN e promosse azioni di empowerment quali i workshop sulle soft skills e l'attivazione di un servizio di consulenza e accompagnamento finalizzato ad una corretta gestione del bilancio familiare, all'acquisizione della conoscenza delle regole condominiali e all'alfabetizzazione bancaria.
3. *Strumenti e misure per favorire l'autonomia abitativa.* Sulla scorta dell'esperienza estremamente positiva della precedente progettualità in questa edizione è stata prevista fin da subito l'attivazione di un'equipe dedicata all'abitare che fornisce un servizio di consulenza e accompagnamento al mercato abitativo, per favorire la ricerca di appartamenti in locazione diretta, comprensivo di orientamento, valutazione di

sostenibilità, eventuale mediazione con proprietari di casa e agenzie immobiliari. Questi servizi sono stati svolti attraverso l'accompagnamento e il sostegno da parte degli operatori per l'autonomia abitativa (risorsa appositamente dedicata) e attraverso tre workshop tematici che hanno fornito, in forma seminariale, le competenze specifiche per acquisire e/o approfondire la conoscenza della normativa nazionale in materia di locazioni e della terminologia in uso negli annunci immobiliari. L'autonomia abitativa in appartamenti a locazione diretta è stata fortemente sostenuta grazie anche all'erogazione di contributi per sostenere le spese di affitto, le prime utenze, il mobilio e gli elettrodomestici indispensabili per attrezzare le abitazioni che ne erano sprovviste. Questa misura è stata un notevole vantaggio sia per le esigenze specifiche dei beneficiari (come dimostrato dal questionario di gradimento che hanno compilato in fase di uscita) che per incentivare i locatari a mettere a disposizione le abitazioni a persone straniere superando le diffidenze.

La Rete territoriale: Il plusvalore rappresentato dall'ospitalità diffusa sul territorio cittadino grazie agli alloggi gratuiti messi a disposizione dei titolari di protezione internazionale dalle comunità parrocchiali o dagli Istituti religiosi è stata rappresentata, fin dalla prima edizione progettuale, dall'attivazione delle realtà presenti nel territorio di accoglienza (associazioni del territorio, gruppi scout, gruppi giovanili, Caritas parrocchiale, volontari etc.), per favorire l'incontro e la conoscenza reciproca tra l'ospite straniero e i cittadini italiani.

In totale, grazie al progetto R.#I.C.#02, sono state coinvolte nella rete di riferimento 114 realtà territoriali (ben 34 in più rispetto alla precedente edizione), di cui 31 sono gli alloggi di transizione per l'ospitalità post centro accoglienza dei destinatari, 1 famiglia ospitante e 1 esperienza di co-housing sociale. Rispetto alla precedente edizione è stata posta un'attenzione particolare alla transizione abitativa e, insieme alle altre misure, è stata rafforzata anche l'azione di sensibilizzazione e networking con le agenzie immobiliari e in generale tutti i servizi inerenti l'inserimento abitativo. La rete di riferimento è stata poi estesa attraverso le attività di sensibilizzazione e collaborazione con i Municipi, i centri di formazione, i servizi territoriali e numerosi altri interlocutori sia pubblici che privati. In particolare già in fase di progettazione hanno aderito, con specifiche lettere di adesione, i seguenti Enti:

Ufficio Immigrazione SAI/SIPORIMI: per la segnalazione di titolari di protezione internazionale, singoli e nuclei familiari, in uscita dai centri di accoglienza del territorio e che abbiano già avviato un percorso di integrazione

Municipio I e II: per Segnalare al Progetto titolari di protezione internazionale, singoli e nuclei familiari, presenti nel proprio territorio di competenza che, benché abbiano avviato un percorso di integrazione e siano usciti dal circuito dell'accoglienza pubblica da non più di 18 mesi, sono a rischio di esclusione sociale. Collaborare con le assistenti sociali degli Enti proponenti nella costruzione dei progetti sociali di inclusione e nella presa in carico dei destinatari, soprattutto supportando gli interventi previsti nel Progetto per l'inclusione dei nuclei familiari o monoparentali. Favorire la promozione di attività di volontariato (ad. es, cura del verde) e animazione sociale che coinvolgano insieme protetti internazionali destinatari del progetto e la comunità territoriale ospitante.

Municipio III: per mettere a disposizione i canali informativi del municipio per la diffusione e la promozione delle iniziative di progetto sul territorio; favorire tutte le azioni sinergiche sul territorio coerenti con il progetto al fine di costruire una rete attorno ai destinatari.

Municipio V: disponibile all'interazione con i servizi sociali del Municipio in fase di progettazione; per l'implementazione della rete tra le associazioni operanti sul territorio; la promozione di attività di volontariato sul territorio

ASL ROMA1: per la programmazione, attivazione e consolidamento della rete assistenziale, per quanto di propria competenza, dei destinatari e più nello specifico, nel rafforzare la collaborazione con i Consulenti familiari del I Distretto per quanto attiene la cura e la riabilitazione dei titolari di protezione internazionale, specie delle donne, dei nuclei familiari e dei minori.

Oltre alle attività di collaborazione e networking attivate dagli operatori di progetto sono state parallelamente organizzate iniziative di socializzazione e sensibilizzazione nei territori e con le realtà ospitanti, compatibilmente con le direttive del momento e le misure di contenimento del virus. Queste attività hanno fornito ai destinatari l'opportunità di sperimentare una partecipazione attiva alla vita della collettività in cui sono stati accolti, promuovendo al contempo la creazione di un capitale sociale capace di sostenerli nel processo di integrazione. Allo stesso tempo le attività di socializzazione sono state utili alla

società civile ospitante, che ha potuto usufruire di occasioni di scambio e conoscenza reciproca. Le relazioni consolidate durante queste attività sono difficilmente quantificabili ma, come emerge dalle testimonianze raccolte e come è stato confermato dalle esperienze della precedente progettualità R.#I.C.#O, sono state il vero valore aggiunto del progetto e costituiscono il fertilizzante in grado di sostenere i destinatari nel percorso di autonomia e di preparare il terreno agli ulteriori gesti di solidarietà e accoglienza che potranno avvenire anche dopo il termine delle attività progettuali. La quasi totalità dei destinatari ha infatti beneficiato anche in R.#I.C.#O 2 di servizi di inserimento socioculturale partecipando con interesse alle attività proposte, come ad esempio quelle realizzate durante la Giornata del rifugiato e per la fine del Ramadan.

Le attività formative: sulla scorta delle valutazioni estremamente positive della precedente progettualità in fase di ideazione sono state previste numerose attività formative per rafforzare le competenze dei beneficiari. Come sarà analizzato nel dettaglio in seguito queste attività sono state particolarmente complesse nello svolgimento perché hanno risentito particolarmente delle limitazioni conseguite alle disposizioni per il contenimento del contagio da Covid 19. Gli operatori e i coordinatori hanno dunque fatto sforzi maggiori per conciliare il tempo che è stato possibile dedicare alla formazione e quello a disposizione dei beneficiari. Ogni partecipante è stato infatti selezionato e indicato dalle tutor di progetto tenendo conto delle esigenze lavorative e familiari personali e delle carenze formative di ognuno. Per quanto riguarda la situazione pandemica in particolare è stato necessario organizzare alcune attività formative in modalità online, una forma imprevista di didattica che ha prodotto buoni risultati ma ha evidenziato anche alcune criticità, come l'esigenza da parte dei destinatari di munirsi di dispositivi informatici adatti e di una buona connessione internet. Come verrà evidenziato in seguito la lezione che si può apprendere dall'aver vissuto tali criticità consiste nel rilevare la centralità delle competenze digitali, ancor prima che informatiche, per lo svolgimento di tutte le attività quotidiane.

Nello specifico sono stati organizzati 9 workshop, 2 laboratori per l'apprendimento del linguaggio tecnico per il lavoro, 3 laboratori di informatica, 2 laboratori di preparazione alla patente di guida. Inoltre, 22 persone hanno potuto partecipare a corsi non professionalizzanti finalizzati all'acquisizione di conoscenze e abilità funzionali all'inserimento lavorativo o in formazioni on the job, oltre 30 destinatari sono stati aiutati

nel sostenere le spese connesse all'esame per l'acquisizione dei patenti di guida e patentini.

Nonostante le difficoltà organizzative i percorsi realizzati sono stati molto apprezzati dai partecipanti, come emerge dalle schede di valutazione che sono state predisposte e compilate in forma anonima alla fine di ogni workshop.

Durante le attività formative i partecipanti hanno acquisito soft skills utili ad affrontare le situazioni di complessità della vita acquisendo competenze di: decision making, *problem solving*, creatività, senso critico, comunicazione efficace, competenze nelle relazioni interpersonali, autocoscienza ed empatia, gestione delle emozioni e gestione dello stress.

Sono state inoltre migliorate le competenze personali dei partecipanti in merito alla ricerca attiva di lavoro insegnando come candidarsi per un'offerta di lavoro: la corretta stesura di un CV e di una lettera di presentazione e insegnando come affrontare un colloquio di lavoro attraverso tecniche di presentazione di sé e comunicazione efficace. Sono successivamente state realizzate attività di *role-playing* simulando le diverse situazioni che si vengono a creare durante i colloqui di lavoro. Sono state fornite competenze in merito alle principali tipologie di contratto di lavoro, ai diritti e ai doveri del lavoratore, alla lettura della busta paga e alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Sono state fornite nozioni su come gestire il bilancio familiare e su come gestire il riuso e il riciclo dei rifiuti domestici. Inoltre sono stati forniti strumenti, anche attraverso esercitazioni pratiche, per rapportarsi con consapevolezza con il mondo delle banche e delle finanziarie (lettura degli estratti conto, carte di credito, carte revolving; mutui e altri strumenti finanziari; microcredito e finanza etica).

I workshop incentrati sull'orientamento all'autonomia abitativa hanno dato ai partecipanti strumenti pratici per affrontare la ricerca di appartamenti o stanze in affitto spiegando come si legge e si valuta un annuncio di locazione. Sono state descritte le diverse tipologie di contratto di locazione, le regole per la stipula del contratto e elencati gli elementi essenziali dei contratti di affitto. Nella seconda parte dei workshop sono stati descritti i diritti e doveri del locatario e le principali regole condominiali a cui attenersi per non incorrere in problemi. Infine sono stati trattati argomenti attinenti la gestione corretta dell'abitazione come l'igiene, la raccolta differenziata etc.

La Guida all'abitare, i podcast e il video documentario: La Guida all'abitare nella città di Roma, denominata "A porte aperte" nasce a partire dalla positiva esperienza della guida realizzata nella precedente progettualità dove era stata rilevata la consapevolezza che i percorsi di accompagnamento dei singoli protetti internazionali, e ancor più delle famiglie rifugiate, non possono essere limitati alla fase di inclusione sociale e lavorativa, ma devono essere estesi alla fase in cui i protetti iniziano a cercare un appartamento o una stanza in affitto. Il mondo del mercato immobiliare è complesso e per chi proviene da culture e realtà così lontane dalla nostra orientarvisi è molto difficile. Dalle esperienze maturate attraverso le attività di accompagnamento all'autonomia abitativa sono nate dunque le Guide, con l'obiettivo di fornire uno strumento utile in primo luogo agli operatori del sociale che si confrontano quotidianamente con le sfide poste dall'inclusione degli stranieri, immigrati e protetti internazionali, in Italia.

La Guida rappresenta quindi una sorta di secondo capitolo del racconto iniziato con la Guida all'abitare nella città di Roma «Le Chiavi di casa», curata della stessa autrice di questo testo e pubblicata nell'anno 2018. A distanza di 4 anni, accanto all'obiettivo di fornire uno strumento aggiornato in materia (si vedano le schede tematiche allegate) utile tanto agli operatori del sociale, che si confrontano quotidianamente con le sfide poste dall'inclusione in Italia dei migranti e dei protetti internazionali, quanto agli stessi migranti e titolari di protezione internazionale, "A porte aperte" racchiude alcune riflessioni teoriche sul tema abitare ed offre una fotografia delle condizioni abitative degli stranieri nel nostro paese raccontate attraverso le storie dei protagonisti del progetto.

Nella Guida vengono fornite indicazioni teoriche e informazioni pratiche, partendo dal percorso sul quale si è sviluppata l'intera attività volta all'autonomia abitativa dei destinatari del progetto R.#I.C.#O.2. Sono state affrontate alcune tematiche legate al panorama immobiliare italiano e romano e trattate una serie di nozioni preliminari di cui è importante avere conoscenza nel percorso che porta i protetti internazionali a rendersi indipendenti anche da un punto di vista abitativo. Infine la Guida riporta informazioni relative alle politiche abitative e agli strumenti previsti a livello nazionale e locale per rispondere alle esigenze di alloggio della popolazione residente, sia italiana che straniera.

In questa edizione è stato fatto un ulteriore lavoro di approfondimento e riflessione che

evidenzia le metodologie e i risultati ottenuti con il lavoro quotidiano degli operatori di progetto che ha avuto l'obiettivo di accrescere concretamente l'autonomia e l'indipendenza della persona accolta rendendo quanto più chiaro e semplice un contesto difficile e sconosciuto come quello del mercato immobiliare.

Come emerge dall'ultimo report annuale della Caritas Migrantes (2022) è necessario un cambiamento delle narrazioni sui migranti per superare quella dell'emergenza raccontata prima con le descrizioni degli sbarchi e con la riconquista talebana del potere in Afghanistan e successivamente in seguito con la guerra in Ucraina. L'accoglienza è infatti tornata ad essere una tematica di rilievo nel racconto mediatico della mobilità. Si tratta di un ambito che nella narrazione del fenomeno immigratorio in Italia ha sperimentato fasi anche molto diverse fra loro, in concomitanza con momenti differenti della storia politica e sociale del Paese. In Italia molta parte dello storytelling vive ormai da anni di "emergenze", con un netto incremento nel tempo della pandemia. Per facilitare l'inclusione sociale a medio termine e per raccontare le storie dei migranti e dell'accoglienza sperimentata con il progetto sono quindi state realizzate diverse forme di narrazione.

Il video di sensibilizzazione, realizzato da due giornalisti professionisti, che segue e racconta i percorsi di vita di alcuni destinatari nell'ambito del progetto mettendo in luce gli interventi di inclusione socio-lavorativa e abitativi attuati e come questi abbiano sensibilmente migliorato le loro condizioni di vita, al fine di mostrare alla rete sociale il lavoro realizzato e riflettere sui risultati concreti ottenuti e le future possibili progettualità da attuare.

I 22 podcast registrati a cadenza periodica per tutta la durata del progetto hanno avuto la finalità di creare uno spazio di narrazione di storie ed esperienze ma anche dei momenti di riflessione e analisi su quanto attuato, criticità, profili di miglioramento, rappresentando uno strumento e occasione di sensibilizzazione.

Attraverso i 22 podcast realizzati e con il video documentario è stato dato seguito a quanto rilevato in fase di valutazione della precedente progettualità dedicando maggiore attenzione al racconto delle storie e delle metodologie di progetto per diffondere, anche attraverso contributi audio e video, a pubblici diversi i contenuti che si ritengono poter essere di stimolo per la reale integrazione dei titolari di protezione internazionale.

3

Il raccolto

Considerazioni di fine progetto

Come nella precedente progettualità anche nel progetto R.#I.C.#O.2 è stato previsto fin dalla fase progettuale uno spazio dedicato esclusivamente al monitoraggio e alla valutazione delle attività realizzate. Questo ha permesso di seguire ogni fase operativa, attraverso la partecipazione alle riunioni d'equipe, il confronto diretto con operatori e coordinatori, focus group e interviste ai destinatari. In questo capitolo conclusivo del report si intende riflettere su quanto realizzato e riportare le conclusioni sugli elementi di forza e sulle criticità incontrate durante lo svolgimento della attività. Come elemento di riflessione aggiuntiva e sperimentale vengono inoltre riportate alcune considerazioni sulla base di una prova di valutazione d'impatto sulla precedente progettualità attuata attraverso la realizzazione di interviste in profondità a ex beneficiari del progetto R.#I.C.#O. e con colloqui con tutor e responsabili di progetto in merito alle esperienze trascorse e ai percorsi degli ex beneficiari con i quali sono rimasti in contatto nonostante il termine del progetto.

3.1 Dati riepilogativi

Nonostante le difficoltà di contesto descritte nel paragrafo dedicato la capacità progettuale e di coordinamento, l'affiatamento dei Partner e l'impegno degli operatori hanno portato al completo raggiungimento e al parziale superamento di tutti gli indicatori previsti in fase progettuale. Di seguito si riporta un riepilogo sintetico dei dati dei risultati raggiunti grazie alle attività descritte nel precedente capitolo.

In fase progettuale erano stati previsti 130 destinatari; questo numero è stato ampiamente raggiunto arrivando all'inserimento nel progetto di 142 persone, di cui 90 uomini e 52 donne.

Le persone inserite nel progetto per il 65% dei casi sono state segnalate dall'Ufficio Immigrazione e direttamente dai centri SAI di cui erano ancora ospiti e di recenti dimissioni, il 16% inviate da altri enti della rete territoriale (servizi sociali territoriali, case famiglia, centri di ascolto, associazioni etc., 11% erano ospiti presso centri CAS, l'8% provenienti da altri canali (candidatura, ricongiungimento , etc.).

Tra i destinatari ci sono 25 nuclei familiari (per un totale di 73 persone) di cui ben 16 composti da un genitore singolo con uno o più figli minori al seguito.

Il progetto ha accolto persone provenienti da 29 Paesi diversi, di cui i maggiormente rappresentati sono stati la Nigeria (9%), il Venezuela, l'Eritrea, la Turchia, il Mali (tutte intorno al 7% del totale dei destinatari).

Rispetto alle vulnerabilità, oltre ai 16 nuclei monoparentali sono stati presi in carico 10 destinatari con disabilità/grave vulnerabilità sanitaria, 4 vittime di tratta, un'anziana, una donna in gravidanza all'inserimento nel progetto. In quattro casi, si è evidenziata la compresenza di molteplici vulnerabilità (tutte a carico di nuclei monoparentali, ad ulteriore conferma dell'estrema fragilità di questo target).

La valutazione degli indicatori progettuati e le considerazioni riportate dai destinatari, dai volontari e dagli operatori coinvolti nelle attività fanno rilevare il totale raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Al termine delle attività, il progetto ha raggiunto e superato il numero di destinatari da accogliere previsto in fase progettuale, raggiungendo 142 persone. Di queste 137 hanno beneficiato di servizi di orientamento, ricerca e accompagnamento finalizzati all'inserimento abitativo, un'attività che ha portato anche alla stipula di nuovi contratti di affitto a vantaggio di 55 persone. 96 persone sono state inserite in alloggi di transizione presso parrocchie e istituti religiosi facenti parte della rete territoriale dei partner.

Sul fronte dell'inserimento lavorativo sono stati 102 i destinatari supportati con attività di orientamento al lavoro, percorsi formativi non professionalizzanti per l'inserimento

lavorativo, organizzazione di corsi di informatica e corsi di italiano, workshop tematici, etc. Infine, la quasi totalità dei destinatari contestualmente ha beneficiato di servizi di inserimento socioculturale partecipando con interesse alle attività proposte, come ad esempio quelle realizzate durante la Giornata del rifugiato e per la fine del Ramadan.

Complessivamente, l'85% dei Piani Individuali di intervento sottoscritti hanno avuto un esito positivo in termini di raggiungimento degli obiettivi prefissati; il buon risultato globalmente raggiunto è confermato anche dall'elevato grado di soddisfazione dei destinatari circa i servizi di supporto all'attuazione di piani individuali di inserimento socio economico ricevuti (valore medio: 8, su una scala da 0 a 10).

I dati sopra riportati mostrano che, nonostante le difficoltà contestuali, ci sono stati alcuni sensibili miglioramenti rispetto alla precedente edizione.

Per agevolare il raffronto si ricordano di seguito anche i dati riepilogativi della precedente progettualità, successivamente verrà riportato un sintetico raffronto fra i risultati ottenuti dalle due esperienze. L'opportunità di confrontare i due progetti offre la possibilità di riflettere sui diversi contesti di realizzazione e sui fattori che hanno permesso di raggiungere i risultati ottenuti.

RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ

La prima esperienza progettualeLa prima edizione del Progetto R.#I.C.#O. aveva previsto, in fase progettuale, di prendere in carico 100 destinatari; questo numero è stato ampiamente raggiunto arrivando ad accogliere 109 persone per le quali sono stati realizzati 79 piani individuali ed erogate 93 doti di integrazione.Tra i destinatari di ci sono stati 18 nuclei familiari per un totale di 61 persone. In questo conteggio sono rientrati anche nuclei che si sono costituiti durante il progetto per effetto di quattro ricongiungimenti familiari. Durante il periodo di presa in carico nel progetto e accoglienza negli alloggi di transizione ci sono stati 6 nuovi nati. Fra i destinatari accolti ci sono 48 singoli, 38 maschi e 10 femmine.I destinatari che

hanno trovato una propria sistemazione abitativa autonoma erano stati complessivamente 73, di cui 12 nuclei familiari. Tra questi 39 hanno stipulato un regolare contratto di affitto sottoscritto entro il 31/12/2018 e 6 hanno stipulato il contratto i primi di gennaio 2019. Al termine del progetto, quindi, il 66,9 % aveva raggiunto una propria autonomia abitativa a fronte del 25% previsto in fase progettuale. Un altro dato importante di R.#I.C.#O. aveva riguardato il fatto che fra i destinatari in grado di raggiungere la completa autonomia abitativa figurano anche 12 nuclei familiari per un totale di 48 persone. Durante il periodo progettuale di R.#I.C.#O. erano stati realizzati 5 workshop che hanno fornito soft skills riguardanti: le competenze personali, la ricerca attiva di lavoro, l'alfabetizzazione bancaria e il bilancio familiare, l'orientamento all'autonomia abitativa (due edizioni). Ai workshop hanno partecipato un totale di 31 destinatari. Per rafforzare le competenze di operatori e destinatari su quest'ultima tematica era stata inoltre redatta una Guida all'abitare nella città di Roma che costituisce un ulteriore output di progetto. Per fornire competenze e prospettive lavorative ai destinatari erano stati promossi 12 tirocini formativi, di cui 5 attivati e pagati dal progetto in quanto l'Avviso pubblico, contrariamente a quanto avvenuto con questa edizione progettuale, lo prevedeva. Tra tutti i tirocini promossi 9 erano stati trasformati in contratti di lavoro. Al termine del periodo progettuale 31 destinatari avevano migliorato la propria condizione lavorativa in termini di ore lavorate, retribuzione ricevuta, durata del contratto o passaggio da lavoro nero a regolare. 24 avevano ottenuto un contratto di lavoro regolare, di cui 9 a tempo indeterminato. Per consentire la diffusione della cultura dell'accoglienza e il superamento di diffidenze e pregiudizi reciproci erano stati inoltre realizzati 40 incontri di formazione e sensibilizzazione sul fenomeno migratorio, promuovendo la creazione di un capitale sociale capace di sostenere i destinatari nel processo di integrazione anche una volta terminate le attività progettuali. Le attività di promozione e sensibilizzazione avevano permesso di completare e superare la prevista rete di alloggi di transizione prevista in fase progettuale, complessivamente sono state attivate 31 strutture di accoglienza gratuita.

La valutazione dei risultati ottenuti e delle azioni realizzate aveva fatto rilevare una serie di elementi di miglioramento di cui è stato tenuto completamente in conto nella progettualità **R.#I.C.#O.2**, a questo proposito è interessante riportare le considerazioni che erano emerse in fase di valutazione finale ed esporre le soluzioni migliorative attuate:

- **R.#I.C.#O:** "Sarebbe auspicabile prevedere tempi progettuali più dilatati e, data la positività delle esperienze avute, sarebbe opportuno prevedere la messa a sistema delle attività progettuali attuate attraverso l'ospitalità diffusa in modo da garantire anche ai beneficiari più in difficoltà l'attivazione di percorsi virtuosi di accoglienza".
- **R.#I.C.#O.2:** Il primo punto rilevato nella precedente progettualità non è stato affrontato in fase progettuale in quanto le tempistiche erano condizionate dal Bando che prevedeva, inoltre, l'impossibilità di estendere i tempi di realizzazione. La situazione emergenziale di contesto ha invece portato l'Autorità responsabile a concedere due proroghe ed estendere così i tempi progettuali a 24 mesi anziché 18 come previsto inizialmente. La dilatazione dei tempi di realizzazione ha fornito la possibilità di raggiungere il completamento di tutti gli indicatori di progetto ma soprattutto ha offerto ai beneficiari più in difficoltà l'opportunità di avere sostegno per un tempo più consono alle loro esigenze di adattamento e integrazione. Bisogna tuttavia considerare le proroghe che, come è noto, hanno consentito modifiche temporali ma non un ampliamento del budget quindi le attività svolte negli ultimi sei mesi sono state svolte grazie al fatto che gli alloggi di transizione fossero disponibili a titolo gratuito, il personale interno ha inoltre preso in carico un quantitativo di lavoro maggiore in quanto gli operatori assunti per il progetto sono stati sospesi al termine dei 18 mesi.

In conclusione, si conferma la buona possibilità offerta dalle proroghe concesse sottolineando che è possibile ipotizzare che la previsione di tempistiche più dilatate già in fase progettuale avrebbe consentito risultati ancora migliori.

- **R.#I.C.#O:** "Il progetto ha risentito della precaria condizione socioeconomica italiana e della critica e complessa situazione alloggiativa romana. In un'ottica di eventuale diffusione del progetto su scala nazionale e/o europea si può ragionevolmente ipotizzare che, in città e paesi dove le condizioni di partenza sono più favorevoli per

tutta la popolazione, i percorsi attivati in grado di raggiungere esiti positivi sarebbero ancora maggiori”.

- **R.#I.C.#O.2:** le condizioni socio-economiche del contesto di riferimento non sono migliorate, anzi, come mostrato nell'analisi riportata nel primo capitolo e come sarà evidenziato con la storia del beneficiario riportata in seguito, sono peggiorate. Questa edizione progettuale mostra tuttavia che le esperienze pregresse, la struttura progettuale di base, la capacità di coordinamento e la professionalità degli operatori insieme all'opportunità di usufruire di sei mesi di proroga, come in parte è già emerso, hanno consentito il raggiungimento degli obiettivi nonostante il difficile contesto di realizzazione.
- **R.#I.C.#O:** “Le attività portate avanti e i risultati raggiunti sono davvero incoraggianti e in grado di stimolare una reale integrazione dei protetti internazionali in Italia, per questo motivo, in un'eventuale prosecuzione delle attività, sarebbe opportuno dare una ulteriore diffusione delle iniziative realizzate e delle positive modalità di intervento attraverso il rafforzamento delle attività di comunicazione sulle progettualità con comunicati, articoli, audiovisivi e fotografie su media e social media nazionali.

Considerata la particolare situazione sociale e mediatica che caratterizza l'attuale contesto sociale europeo le azioni di sensibilizzazione delle comunità ospitanti potrebbero essere ulteriormente rafforzate immaginando interventi mirati e strutturali”.

- **R.#I.C.#O.2:** le azioni riguardanti le attività di comunicazione, come mostrato in precedenza, sono state notevolmente rafforzate nella seconda edizione progettuale. I risultati di queste azioni sono difficilmente quantificabili nel breve tempo in quanto fanno parte di processi ampi e lunghi. L'attuale contesto internazionale e la storia del beneficiario riportata nella parte finale offrono comunque conferma della necessità di proseguire nel porre particolare attenzione alle azioni di sensibilizzazione e comunicazione come parte strutturale delle progettualità con i migranti.
- **R.#I.C.#O:** “La figura dell'operatrice per l'autonomia abitativa si è rivelata particolarmente utile per la realizzazione della reale indipendenza dei destinatari. Sarebbe importante immaginare future progettualità a lungo termine che permettano

di dedicare maggiore tempo ad una fase di accompagnamento dei destinatari durante il primo periodo di abitazione negli appartamenti affittati. Questo processo permetterebbe di rafforzare le competenze dei titolari di protezione internazionale e avrebbe una funzione rassicurante per i condomini coinvolti”.

- **R.#I.C.#O.2:** vista la positiva esperienza precedente la figura dell'operatore per l'autonomia abitativa è stata prevista fin dalla fase di progettazione ed estesa. Ogni Partner si è dotato di un professionista dedicato a questo specifico ruolo, i tre operatori hanno costituito un gruppo di lavoro interno ed hanno potuto confrontarsi periodicamente sulle criticità e sulle opportunità. I risultati ottenuti nonostante il contesto difficile dimostrano che la direzione intrapresa è quella giusta. Per una ricostruzione puntuale e dettagliata del lavoro svolto e del contesto abitativo affrontato dai beneficiari si rimanda all'utile lettura della Guida all'abitare.

Tabella riassuntiva dei principali risultati delle progettualità

| | R.#I.C.#O. 2 | R.#I.C.#O. |
|---------------------------|---|---|
| Risultati previsti | Risultati ottenuti | Risultati della precedente edizione |
| 130 | 142 titolari di protezione internazionale accolti | 109 titolari di protezione internazionale accolti |
| 100 | 105 piani individuali realizzati | 79 piani individuali realizzati |
| 80 | 113 doti di integrazione erogate | 93 doti di integrazione erogate |
| 70 | 83 titolari di protezione internazionale hanno migliorato la propria condizione lavorativa | 31 titolari di protezione internazionale hanno migliorato la propria condizione lavorativa |
| 32 | 55 destinatari hanno trovato una sistemazione abitativa autonoma | 73 destinatari hanno trovato una sistemazione abitativa autonoma |

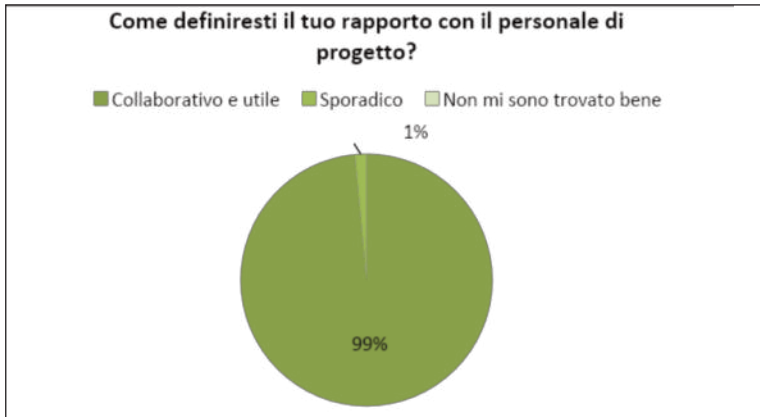
3.2 Il punto di vista dei beneficiari

Insieme all'analisi dei risultati ottenuti è doveroso considerare il parere dei beneficiari di progetto per concludere la riflessione sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi progettuali.

Per rilevare il gradimento delle attività e dei sostegni economici proposti nei Piani individuali è stato pertanto sviluppato un piano di monitoraggio che rilevasse in modo composito le evidenze emerse sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. L'intero arco progettuale è stato seguito attraverso la partecipazione alle riunioni di equipe, i confronti con il personale di progetto e alcune interviste in profondità realizzate ai beneficiari e ad alcuni operatori. Per approfondire alcune tematiche e rilevare considerazioni sui punti di forza e gli elementi di miglioramento sono stati inoltre realizzati due focus group con gli operatori di progetto, uno in fase intermedia e uno in fase conclusiva. Sono stati inoltre somministrati ai beneficiari questionari di gradimento appositamente predisposti sia per rilevare l'utilità dei workshop che per valutare la riuscita complessiva del progetto.

In questo paragrafo si riportano alcuni stralci di interviste e i risultati dei questionari somministrati a 61 beneficiari che hanno potuto rispondere al termine del percorso realizzato in forma anonima. Per la quantificazione delle risposte rilevate è opportuno considerare che i nuclei familiari hanno risposto ad un unico questionario per famiglia quindi i 61 questionari raccolti rappresentano il punto di vista di un numero molto maggiore di persone. In alcuni casi i beneficiari hanno inserito nel questionario anche alcune considerazioni libere, tutte estremamente positive e grate, che in parte vengono riportate.

Il rapporto con il personale di progetto è stato giudicato positivamente dal 99% dei beneficiari, a dimostrazione del valore imprescindibile del lavoro compiuto dagli operatori. Le interviste raccolte confermano e rafforzano questo dato.



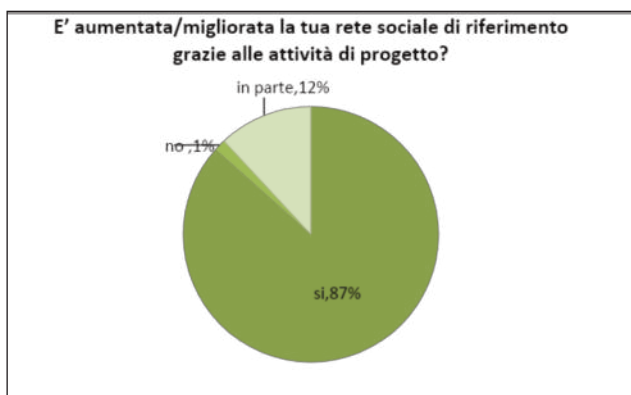
Il 90% ha dichiarato di aver migliorato la conoscenza del mondo del lavoro grazie alle attività proposte durante il progetto. Pur rilevando l'ottima riuscita delle attività proposte bisogna considerare che il periodo attraversato è stato particolarmente difficile dal punto di vista lavorativo. Un numero considerevole di beneficiari ha subito ripercussioni lavorative dovute al periodo di lockdown, soprattutto in considerazione del fatto che molti di loro sono impiegati nei settori ricettivi e della ristorazione. Rispetto alla precedente progettualità, come è stato evidenziato anche nell'analisi di contesto, è stato rilevato un numero maggiore di richieste di aiuto da parte di persone già inserite nel mondo del lavoro ma che non riuscivano, a causa delle condizioni emergenziali esterne, a sostenere i costi della vita in completa autonomia e necessitavano di ulteriore sostegno.



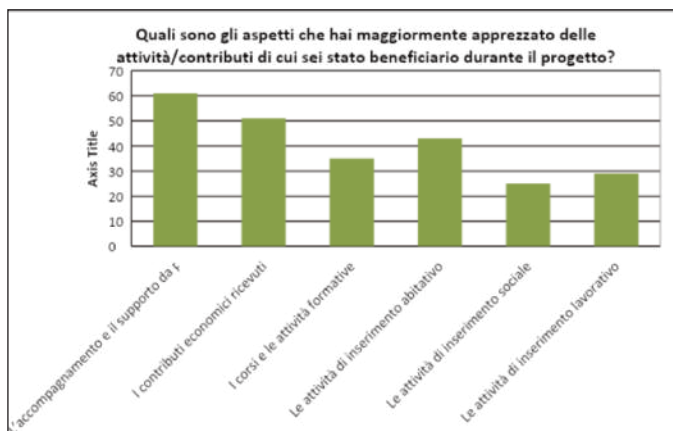
Le valutazioni sui benefici apportati dalle attività di progetto in ambito abitativo sono molto positive: l'87% ritiene che siano stati utili mentre il 13% ritiene che la conoscenza del mercato immobiliare sia migliorata "in parte".



Anche per quanto riguarda il rafforzamento della rete sociale sono stati rilevati risultati simili a quelli riguardanti i pareri sulla situazione abitativa. Nella valutazione di queste attività bisogna comunque tenere conto del particolare contesto di riferimento. Per garantire il contenimento del rischio di diffusione del virus le attività di socializzazione sono state realizzate con modalità ristrette rispetto a quanto previsto e anche l'uso di dispositivi di protezione personale è stato una limitazione al pieno e completo realizzarsi di iniziative di socializzazione.



In ultima analisi si riporta il grafico che racchiude i risultati dell'ultimo quesito riassuntivo sottoposto ai beneficiari e dal quale emerge ancora una volta il notevole valore attribuito all'attività dei Tutor di progetto, considerati il punto di forza del progetto da tutti i beneficiari. Anche i contributi economici, erogati spesso nella fase di passaggio dalla situazione di accoglienza gratuita a quella autonoma, sono considerati dai beneficiari un sostegno concreto e utile al raggiungimento della personale autonomia insieme alle attività formative e di accompagnamento realizzate in questo ambito. Nonostante le difficoltà attuative e alcune esperienze di didattica a distanza anche le attività formative sono state considerate utili da oltre la metà dei rispondenti.



In conclusione si riportano i dati sul gradimento complessivo di progetto. Come evidenziato dal grafico nessun beneficiario ha espresso un giudizio inferiore al 6, il 50% dei rispondenti ha valutato il progetto con il massimo del punteggio attribuibile mentre il 42% ha attribuito un valore al progetto fra l'8 e il 9. La media generale dei giudizi rilevati è di 8,9.



Di seguito alcune considerazioni dei beneficiati emerse dai questionari e dalle interviste:

"Il progetto è un'opportunità per conoscere persone e socializzare, ottimo per il suo apporto economico e per imparare nuove cose"

"Un grande ringraziamento alla Direzione del progetto per aver scelto un personale così competente e speciale nei loro compiti. Sono degli operatori e delle operatrici così preziosi con il loro lavoro, la loro disponibilità e i loro sacrifici che stanno vivendo solo per realizzare questi progetti così eccezionali. Hanno un'identità così reale e pura, sono andati così in profondità in tutte le fasi sia nel versante della psicologia, dell'economia, sociale e soprattutto umanitario. Grazie a tutti loro per quello che avete fatto e detto. Sono stati angeli."

"Grazie per questo progetto, sono stato molto felice, mi ha aiutato tantissimo con i corsi, con il seminario e anche a risparmiare soldi."

"Le attività del progetto sono molto utili agli immigrati e aiutano molto ad avanzare nelle loro vite e riaccendono la speranza. I workshop possono aiutare ad educare e migliorare la loro consapevolezza grazie ai facilitatori."

"Sono felice, davvero tanto, non pensavo di riuscire a trovare una casa tutta nostra e iniziare le pratiche per far venire anche mio marito ma sono molto preoccupata: le spese sono tante e noi siamo sole"

"Sono stati così preziosi, mi hanno illuminato tutte le strade. Una sola parola: grazie."

3.3 Punti di forza ed elementi di miglioramento

In questo paragrafo conclusivo si riportano alcune considerazioni finali sugli elementi di miglioramento e su quelli che hanno rappresentato i punti di forza del progetto tenendo in considerazione anche quanto è emerso durante i focus group con gli operatori.

Criticità / elementi di miglioramento:

1) Difficoltà operative connesse alla condizione pandemica da Covid-19

Come è confermato anche dai dati riportati nell'ultimo Report SAI, a partire dal mese di febbraio del 2020 -al momento dell'inizio dell'emergenza sanitaria da Covid-19 - tutte le attività rivolte ai beneficiari dell'accoglienza hanno avuto un brusco rallentamento. In particolare sono stati i servizi a supporto dei percorsi di inclusione sociale a esserne fortemente penalizzati. Tutti i servizi (compresi quelli afferenti al mondo del volontariato come gli alloggi di transizione) sono stati riorganizzati, nel rispetto delle misure introdotte dal Governo per il contrasto alla pandemia e il

contenimento dei contagi. Se molte attività hanno potuto, comunque, svolgersi in modalità da remoto o a distanza (per esempio le attività didattiche), molte altre sono state temporaneamente sospese durante il primo periodo di lockdown (marzo/maggio 2020), per poi riprendere in maniera progressiva, solamente nella seconda metà dell'anno e pur sempre con modalità differenti dall'ordinario. Come è stato riscontrato anche dalla Rete SAI il livello di integrazione dei migranti viene misurato principalmente sulla possibilità/opportunità che la persona ha di interagire con il territorio, sia in condizioni di vita consuetudinaria, che in situazioni di difficoltà, come nel caso del verificarsi di una malattia, di uno sfratto o di un licenziamento. Partendo dall'assunto che questa è la preconditione necessaria, per tutti, al raggiungimento di quella autonomia di vita rappresentata anche dagli assi principali per l'inclusione sociali quali l'abitazione e il lavoro. In considerazione di questa evidenza è chiaro che i percorsi intrapresi sono stati rallentati e ostacolati dalle contingenze contestuali pandemiche.

Le criticità e gli scostamenti affrontati nel corso del progetto sono stati infatti perlopiù prodotti dalla situazione emergenziale connessa alla pandemia che ha determinato dapprima un'interruzione di molte attività e a seguire una loro riorganizzazione non priva di difficoltà. In particolare è stato necessario organizzare alcune attività formative in modalità online, una forma impreveduta di didattica che ha prodotto buoni risultati ma ha evidenziato anche alcune criticità, come l'esigenza da parte dei destinatari di munirsi di dispositivi informatici adatti e di una buona connessione internet.

Pertanto la lezione che si può apprendere dall'aver vissuto tali criticità consiste nell'evidenza della priorità e necessità di competenze digitali, ancor prima che informatiche, per lo svolgimento di tutte le attività quotidiane. Si ritiene che il prossimo elemento di miglioramento, da inserire in eventuali nuovi progetti futuri, sarà collegato alla lotta al digital divide nelle fasce di popolazione più vulnerabile.

2) Impegni burocratici e vincoli progettuali

Ulteriori criticità, emerse dalle riflessioni degli operatori registrate durante i focus group di monitoraggio, sono state le numerose attività di compilazione dei documenti di progetto. La redazione della modulistica e il continuo aggiornamento dei PAI sono

elementi importanti per pianificare e monitorare le attività realizzate ma implicano per gli operatori un forte dispendio di tempo ed energie che potrebbero essere convogliate su altre attività, rese urgenti anche dal particolare periodo storico. Questa considerazione ha generato spesso fatica e frustrazione, ponendo la necessità di una riflessione sulla possibilità di semplificare e velocizzare alcune pratiche burocratiche.

Alle lunghe pratiche di relazione già rilevate come problematiche nella precedente edizione, si è aggiunta la necessità di accertarsi che i beneficiari non abbiano già usufruito delle stesse linee di azione finanziate da altri progetti FAMI. Nell'Avviso pubblico era infatti specificatamente previsto che, al fine di evitare sovrapposizioni e promuovere la complementarietà tra gli interventi, i servizi previsti dalle progettualità proposte non sarebbero dovuti essere stati già fruiti da parte dei destinatari in interventi cofinanziati dal FAMI nell'ambito dell'OS2-Integrazione. I progetti finanziati hanno pertanto dovuto tenere in considerazione le indicazioni fornite dal Bando nella colonna "Clausola di Complementarietà".

Per far fronte a questa incombenza è stato necessario predisporre e far compilare un dettagliato questionario agli Enti di accoglienza (SAI, CAS e Corridoi Umanitari) dove i beneficiari avevano vissuto in precedenza. Questa pratica è stata spesso complessa e ha richiesto un grande dispendio di energie da parte dei coordinatori e degli operatori di progetto. A questo vincolo progettuale, correlato all'impossibilità di creare sinergie e collaborazioni con altre progettualità FAMI, si aggiungono altri vincoli considerati limitanti, come quello di non poter attivare tirocini formativi o percorsi formativi professionalizzanti. Durante l'ultimo focus group realizzato con il partenariato di progetto alcuni operatori hanno quindi rilevato che, pur considerando l'ottima riuscita dei percorsi attivati con i destinatari, una maggiore flessibilità dei vincoli e una semplificazione della modulistica da compilare avrebbero consentito risultati ancora migliori.

Nel considerare le criticità connesse all'impossibilità di attivare tirocini formativi per i beneficiari bisogna rilevare che negli anni 2020 e 2021, a causa della pandemia e delle misure di contenimento del virus da Covid 19, c'è stata una sensibile diminuzione dei tirocini che nell'ambito della rete del Sistema di Accoglienza e Integrazione, come

emerge dal rapporto SAI 2020. Il rapporto riferisce infatti che l'opportunità dei tirocini non è rilevante solo a fini professionali, rappresenta infatti anche un'occasione di confronto diretto con la comunità locale sebbene circoscritta al microcosmo imprenditoriale. Nel corso del 2020 sono stati attivati ex novo 4.447 tirocini formativi e/o borse lavoro, prevalentemente nel settore della ristorazione e turismo (oltre il 51,1% dei progetti) e, in misura minore, dell'agricoltura e pesca (31,8%), dell'industria (30,4%) e dell'artigianato (29,5%). "E' questo sicuramente uno dei dati più bassi registrati negli anni, sul quale ha gravemente inciso l'insorgenza, la diffusione e la permanenza dello stato di emergenza sanitaria. Infatti, è proprio sulle attività svolte direttamente dai beneficiari dell'accoglienza e, in particolare, sui tirocini formativi che maggiormente si è avvertita la ricaduta delle misure di contenimento del contagio da Covid-19. Nel 2020 sono stati, dunque, molteplici i tirocini mai avviati, rinviati, sospesi e annullati, che hanno rallentato e ritardato i percorsi di inserimento socio-economico dei beneficiari del SAI. I dati qui riportati riguardano soprattutto quelle attività riconducibili ai mesi di gennaio/febbraio, nonché a giugno/settembre: di fatto un periodo complessivo di appena sei mesi" (https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2021/06/Rapporto-SIPROIMI_SAI_leggero.pdf)

3) Complessità del mercato immobiliare e del contesto lavorativo

Come evidenziato dall'ultimo report SAI nel corso del 2020 sono emerse difficoltà "legate, in primo luogo, alla situazione straordinaria determinata dall'emergenza sanitaria per Covid-19, a partire dal rallentamento generale dei percorsi di autonomia e di inclusione sociale dei beneficiari. A questo si sono comunque sommati gli ulteriori ostacoli, riconducibili alla precarietà lavorativa dei beneficiari (riscontrata dal 68,5% dei progetti) e, secondariamente, alla diffidenza mostrata dalle agenzie immobiliari e dai proprietari degli immobili verso questo specifico target di clienti (56,5%)" (https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2021/06/Rapporto-SIPROIMI_SAI_leggero.pdf). La precarietà lavorativa si connette e sfocia nell'incertezza abitativa ed è senza dubbio uno dei fattori che incide maggiormente sui processi di esclusione sociale, impedendo la stabilizzazione della persona e costringendola in una condizione di

insicurezza economica e personale. E' quindi fondamentale l'azione di promozione e mediazione messa in atto dai tutor per facilitare l'accesso dei beneficiari al mercato immobiliare.

Lezioni apprese/Punti di Forza

1) La rete degli alloggi di transizione messa a disposizione del progetto da parrocchie e istituti religiosi.

L'ospitalità diffusa e capillare sul territorio di numeri contenuti di protetti internazionale, attraverso azioni di prossimità, ha favorito la creazione di legami di comunità, presupposto per un'integrazione effettiva e di lungo periodo. Attraverso gli incontri di formazione e sensibilizzazione delle comunità locali, le occasioni di socializzazione e le attività di volontariato, è stato raggiunta, quale effetto secondario ma non di minore importanza, la diffusione della cultura dell'accoglienza e il superamento di diffidenze e i pregiudizi reciproci.

Gli interventi e le misure di integrazione attivate hanno dimostrato la loro efficacia nel far raggiungere una piena autonomia ai destinatari presi in carico per cui risulta importante riuscire ad individuare modalità, strumenti e risorse per mettere a sistema il modello di transizione abitativa sperimentato.

2) Efficacia del partenariato e approccio multidisciplinare

Al termine del progetto, possiamo sicuramente affermare che i principali punti di forza che hanno reso possibile la buona riuscita degli interventi realizzati consistono nelle competenze individuali consolidate dagli operatori coinvolti, nell'affiatamento dell'equipe e del partenariato e nelle capacità di coordinamento acquisite nelle esperienze pregresse del BF capofila e dei partner di progetto impegnati da oltre 30 anni in attività di assistenza, accoglienza, orientamento e accompagnamento di migranti e protetti internazionali presenti sul territorio romano che versano in condizioni di fragilità sociale e sanitaria. Queste competenze hanno fatto la differenza nelle capacità di gestione del progetto anche durante le lunghe e ricorrenti restrizioni

alla vita quotidiana imposte dalla pandemia da COVID 19, che hanno sicuramente richiesto un impegno maggiore e più attento alla programmazione, al coordinamento e allo svolgimento delle attività previste. Nonostante le difficoltà oggettive tutti gli indicatori sono stati raggiunti.

3) Progettazione di percorsi più lunghi e flessibili grazie alle proroghe ricevute

Pur nelle difficoltà specificamente connesse al sopraggiungere della pandemia (di cui si approfondirà nel punto a seguire), il prolungamento del periodo di vita del progetto ha permesso di affiancare i destinatari per un lasso di tempo più lungo rispetto a quanto generalmente previsto in progetti di inclusione socio-economica di analoga natura. Ciò ha permesso di accompagnare e sostenere i destinatari in modalità più adeguate e coerenti con i grandi e ambiziosi obiettivi che questi progetti normalmente si pongono (miglioramento della condizione abitativa, rafforzamento della posizione professionale etc.), senza alcun aggravio sui costi originariamente previsti dal progetto.

Si conferma pertanto quanto già in passato sostenuto, ossia la maggiore efficacia dei progetti che possano contare su una durata di 18-24 mesi.

4) Inserimento di figure specificamente dedicate all'orientamento abitativo.

La figura dell'operatrice per l'autonomia abitativa si è rivelata particolarmente utile per la realizzazione della reale indipendenza dei destinatari. Sarebbe importante immaginare future progettualità a lungo termine che permettano di dedicare maggiore tempo ad una fase di accompagnamento dei destinatari durante il primo periodo di abitazione negli appartamenti affittati. Questo processo permetterebbe di rafforzare le competenze dei titolari di protezione internazionale e avrebbe una funzione rassicurante per i proprietari e condomini coinvolti.

5) Coordinamento, monitoraggio e valutazione d'impatto.

Il lavoro realizzato per portare a termine le attività del Progetto R.#I.C.#0.2, come in

parte è già emerso, è frutto di una collaborazione efficace e consolidata fra i partner di progetto e fra questi e la vasta Rete sociale e istituzionale di riferimento. Durante il percorso progettuale c'è stata una costante e attenta attività di coordinamento che ha consentito di sostenere gli operatori e i volontari della rete durante il complesso periodo trascorso. Parallelamente, anche le attività di monitoraggio e valutazione sono state particolarmente attente, la relazione costante con i partner di progetto e i coordinatori durante i briefing, le riunioni periodiche e i focus group, hanno consentito di conoscere le problematiche e ponderare costantemente possibili proroghe e rimodulazioni progettuali che permettessero di sostenere i beneficiari in modo efficace nonostante le limitazioni dovute alla pandemia e alle misure di contenimento del virus. In virtù del fatto che il progetto ha riproposto attività in sintonia con quelle realizzate nella precedente edizione (R.#I.C.#O.) sono state inoltre realizzate interviste e incontri con alcuni beneficiari della scorsa progettualità, in questo modo si è voluto compiere una sperimentazione di valutazione d'impatto per riflettere sull'effettiva efficacia delle azioni compiute a distanza di circa quattro anni dal termine del progetto. L'attività sperimentale di valutazione di impatto ha consentito alle equipe di riconoscere l'efficacia e il valore del lavoro realizzato in quanto, pur dovendo affrontare le difficoltà della pandemia, gli ex beneficiari hanno dimostrato di aver imparato dalle tutor e dai workshop seguiti le strategie per risolvere le principali sfide quotidiane. Poter riflettere sul percorso intrapreso consente quindi di migliorare costantemente le modalità operative ma anche di rafforzare e sostenere la motivazione e l'impegno di chi svolge il complesso lavoro di operatore sociale. I percorsi di vita conosciuti durante le interviste agli ex beneficiari hanno inoltre dimostrato la centralità delle attività progettuali incentrate sull'autonomia abitativa e il rafforzamento delle relazioni sociali attraverso la rete di accoglienza diffusa.

6) Comunicazione e disseminazione

Proprio in virtù della consapevolezza dei risultati raggiunti nella prima edizione progettuale le attività di comunicazione e disseminazione sono state implementate. Lo scopo è quello di far conoscere e diffondere sia le modalità operative del progetto che le storie virtuose dei beneficiari. Sono quindi stati realizzati e pubblicati in itinere,

grazie alla collaborazione e all'esperienza con la Web-radio "On the move", 22 podcast di promozione e approfondimento delle attività attraverso la disseminazione dell'esperienza con la voce dei beneficiari e degli operatori. Considerando l'esperienza positiva della precedente edizione è stata inoltre prevista, fin dalla fase progettuale, la realizzazione della seconda edizione aggiornata e ampliata della Guida all'abitare "A porte aperte" che racconta e riflette sul risultato delle attività svolte nell'ambito dell'autonomia abitativa (task 5 del WP2). Infine è stato realizzato un video reportage che racconta e mostra il percorso realizzato dai beneficiari in ogni ambito progettuale (autonomia abitativa, inserimento lavorativo, formazione e tutoraggio costante). Il video, realizzato da due giornalisti professionisti, sarà l'occasione, durante l'evento finale di presentazione, per mostrare alla rete sociale il lavoro realizzato e riflettere sui risultati concreti ottenuti e le future possibili progettualità da attuare.

3.4 L'importanza della valutazione d'impatto. Un'esperienza sperimentale

In ultima analisi si riportano alcune considerazioni emerse in seguito ad una prima attività sperimentale di valutazione di impatto realizzata attraverso colloqui con i tutor e i volontari della precedente edizione progettuale e tre interviste in profondità realizzate a due nuclei familiari e un giovane beneficiario della precedente progettualità.

Il tema della valutazione d'impatto è oggi largamente analizzato e dibattuto seppur non così diffuso nella pratica. I confronti, i dibattiti, i momenti di approfondimento in tema di impatto sociale sono diventati sempre più numerosi e diffusi, a fronte di relativamente pochi casi di misurazione d'impatto concreta.

Valutare l'impatto significa definire se l'azione ha generato i cambiamenti attesi, nel breve e nel medio-lungo periodo e se hanno generato l'impatto per cui il progetto era stato ideato. Per questo è però necessaria una "misurazione d'impatto", che rappresenta la parte quantitativa di questo processo. Deve esserci cioè un'unità di misura, non necessariamente economico-monetaria, ma quantomeno quantitativa, confrontabile, comparabile. Da questo punto di vista la sperimentazione attuata, in quanto non prevista in fase progettuale, non può avere rilevanza scientifica ma può fungere solo da stimolo di riflessione e input per future progettualità. Ogni buon impact report deve contenere aspetti qualitativi e

quantitativi mentre in questo caso vengono riportati solo considerazioni qualitative in quanto non è stato possibile ricontattare un numero statisticamente rappresentativo di ex beneficiari.

Dai colloqui effettuati con i coordinatori di progetto e dai tutor è comunque emerso che nella maggior parte dei casi i beneficiari continuano a conservare un rapporto continuativo con le realtà ospitanti, attraverso le loro considerazioni emerge che gli ottimi risultati raggiunti con la precedente progettualità sono stati messi a dura prova dal periodo emergenziale vissuto con la Pandemia. Per superare le difficoltà incontrate in molti casi gli ex beneficiari hanno cercato sostegno e conforto nelle reti sociali costruite durante il progetto. Questo fattore ha consentito a molti di loro di affrontare e superare le difficoltà incontrate. L'analisi di contesto riportata nella prima parte di questo report fa porre l'attenzione sul dato che le condizioni socio-economiche emergenziali hanno indebolito le fasce di popolazione più precarie, colpendo in particolare migranti e famiglie. Le interviste raccolte dimostrano però che le nozioni e le modalità apprese durante il progetto, più che le condizioni materiali raggiunte, hanno costituito una base solida su cui poter contare per superare le difficoltà personali e che hanno addirittura permesso di trasmettere alla rete amicale le competenze apprese.

La volontà di approfondire l'impatto dei risultati ottenuti attraverso le azioni realizzate rappresenta un passaggio fondamentale analizzare i cambiamenti effettivamente generati dal progetto riportandoli su un piano pratico superando le considerazioni teoriche. Non potendo riportare dati statisticamente rappresentativi questo paragrafo ha quindi l'intento di essere da stimolo riflessivo e d'auspicio per future attività più strutturate. Si ritiene infatti necessario, nel contesto storico e politico che stiamo attraversando, attuare modalità che legittimino e valorizzino il lavoro sociale con i titolari di protezione internazionale e più in generale con i migranti. Grazie alle attività di misurazione d'impatto è possibile infatti dimostrare l'efficacia e il valore sociale ed economico del lavoro svolto.

In questa ottica è doveroso sottolineare l'utilità della valutazione d'impatto, su due principali filoni: il tema dell'apprendimento interno; il tema della legittimazione esterna. L'attività di valutazione dell'impatto diventa un passaggio fondamentale per valorizzare e legittimare gli interventi delle organizzazioni.

In conclusione si riportano alcune considerazioni che emergono dalla comparazione delle interviste in profondità realizzate ad un beneficiario di progetto. La scelta di riportare integralmente la sua storia è scaturita dalla possibilità di ascoltare la stessa persona intervistata sia a fine progetto R.#I.C.#O. che a due anni di distanza. L'intervista precedentemente raccolta dà la possibilità di comparare le considerazioni emerse. La motivazione della scelta di riportare proprio questa esperienza risiede inoltre nella volontà di far conoscere anche le difficoltà incontrate. Rispetto ad altre esperienze ascoltate, infatti, quella di Moussa rende evidenti le difficoltà che il contesto socioeconomico porta ad affrontare. Con le attività progettuali è evidentemente impossibile continuare a sostenere per sempre i beneficiari. La storia riportata dimostra però che una buona rete di riferimento e le buone basi conoscitive acquisite consentono di far fronte agli imprevisti incontrati della vita. La storia riportata racconta inoltre quanto, la solidarietà appresa e ricevuta durante il progetto, venga riconosciuta e replicata attraverso le possibilità personali.

Le due interviste raccolte vengono riportate attraverso le parole del beneficiario. In prima analisi si riporta la prima intervista registrata nel 2018, successivamente quella registrata nel 2022.

“Adesso tocca a me”

La storia di Moussa

Intervista del 2018

Mi chiamo Moussa, ho 27 anni vengo dal Mali e sono in Italia da quattro anni, sono venuto a Roma due anni fa e prima stavo a Genova in un centro di prima accoglienza, ho fatto un anno e cinque mesi lì ma non mi trovavo bene con alcune persone quindi ho deciso di venire a Roma. Ho chiamato un mio amico per chiedere se c'era un posto di lavoro dove lavorava lui, mi ha detto "sì" e sono venuto, una volta arrivato ho trovato una situazione diversa da quella concordata telefonicamente con il datore di lavoro e quindi ho deciso di lasciare, fare un po' di formazione, per migliorare la mia situazione. Però non sapevo dove andare, ho dormito qualche giorno sotto ai ponti e poi sono andato all'ufficio immigrazione e ho spiegato tutto, loro mi hanno dato un posto dove sono stato per sei mesi, in quel periodo ho iniziato a fare un corso per la cucina e ho

avuto questo certificato e poi ho iniziato a lavorare. Dove stavo era troppo lontano da dove ho trovato il lavoro quindi ho fatto la richiesta e mi hanno spostato, ho fatto otto mesi in totale nel centro SPRAR (SIPROIMI), avevo tanto da fare ed era difficile fare tutto questo percorso da solo, quindi mi sono rivolto al Centro Astalli e ho chiesto aiuto, mi hanno parlato di questo progetto e ho subito pensato che per me sarebbe stata una cosa bellissima. Quando è finito il periodo nello SPRAR (SIPROIMI) avevo da studiare e lavorare, in questa situazione è difficile pagare una casa, i soldi non erano abbastanza, mi serviva un aiuto e per quello sono andato al Centro Astalli e mi hanno inserito in questo progetto di semi autonomia. Sono stato accolto a Monteverde in una casa religiosa, mi sono trovato benissimo era come la famiglia perché lì non mi sono mai sentito da solo, erano delle persone bravissime, non mi hanno mai lasciato da solo, erano delle persone che potevano parlare con tutti. Andavo al lavoro dalla mattina alle 10 e tornavo alle 10 di sera, però il tempo libero che stavo lì era come se fosse la mia famiglia. Mi hanno aiutato, anche il fatto di poter parlare liberamente con una persona è una grande cosa, quindi mi hanno aiutato molto. Il Centro Astalli attraverso il progetto R.#I.C.#O. mi ha aiutato anche per il lavoro, il primo lavoro che ho trovato era un ristorante che ha fallito e quindi sono stato a casa due mesi, poi ho bussato tutte le porte e ho ricevuto una e-mail per un colloquio di lavoro. La passione per la cucina mi è venuta quando sono arrivato in Italia, perché quando sono venuto ho voluto conoscere la cultura e la cucina italiana e così mi è piaciuto, quello che volevo fare era lavorare con un mio amico al mio paese ma poi sono dovuto scappare per salvare la mia vita, quindi mi piacerebbe continuare anche questo lavoro qua in Italia. Io vengo dal Mali dove è la mia famiglia e dove ho studiato giurisprudenza per due anni, sono arrivato in Italia in barca, è stata una bruttissima esperienza, è stato un viaggio lunghissimo, in Libia ho avuto tante difficoltà, dal Mali ci ho messo due anni per arrivare in Italia. Quando ho lasciato il mio Paese non pensavo di arrivare fino qui in Italia. Sono andato via dal mio paese per andare in un paese vicino che è l'Algeria. Quando sono arrivato lì non conoscevo nessuno, era difficile trovare da mangiare e da dormire. Qualcuno mi aveva consigliato di andare in Libia ma mi aveva detto bugie, "quando vieni in Libia stai meglio perché lì c'è il lavoro". Io avevo creduto a questa persona e sono andato però in Libia ma era ancora peggio perché almeno in Algeria era difficile trovare da mangiare,

non sapevo dove andare a dormire, ma almeno la mia vita non era in pericolo, quando sono arrivato in Libia era peggio ancora. Per adesso vorrei rimanere qua in Italia, quello che mi piacerebbe molto è di ritornare al mio paese ma per adesso non è possibile. Qualunque vita io riesca a costruire qua ci sarà sempre una mancanza, perché quando ho lasciato il mio paese avevo 25 anni e ho l'impressione di aver buttato venticinque anni della mia vita. Ho dei parenti in Mali, li sento al telefono e loro mi consigliano di rimanere qui, perché rimanere in vita è la cosa più importante, ma per arrivare qui ho vissuto tante esperienze negative. Ora abito a Monti Tiburtini, con questo progetto sono riuscito a trovare una casa, mi hanno aiutato molto, vivo insieme ad altre persone e con loro mi trovo abbastanza bene. Ho un contratto di lavoro in un ristorante giapponese. Gli aiuti che mi hanno dato sono stati molto utili, hanno fatto abbastanza, per me hanno fatto tutto, perché mi hanno aiutato, mi hanno dato una spinta, adesso tocca a me."

* Testimonianza ripresa integralmente dal Rapporto di valutazione finale PROG.-256
RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ, 2018

Fra riconoscenza e solidarietà

La storia di Moussa dopo 4 anni

Intervista del 2022

La riconoscenza per il percorso fatto. *Sono tornato a parlare con voi per riconoscenza. Io ringrazio il progetto per l'aiuto che mi ha dato, che è stato molto utile. Se qualcuno ti aiuta almeno lo devi riconoscere. Quindi sto solo riconoscendo quello che è stato fatto per me. Questo progetto mi ha aiutato molto, perché non è che tu appena cominci a lavorare riesci a trovarti una casa. Ci vuole un po' di tempo per poter mettere un po' di soldi da parte. Questo progetto mi ha permesso di mettere un po' di soldi da parte per poter cominciare. Per cominciare una vita da solo e senza essere un peso. Ho iniziato a vivere con le mie forze dopo aver fatto un*

progetto dai preti dove sono stato per dieci mesi, in quel periodo ho pagato dieci euro al mese perchè già lavoravo ma non guadagnavo tanto. Non potevo ancora permettermi di pagare un affitto. Quindi, senza questo progetto sarei andato a dormire sotto i ponti, come ho fatto prima che mi accogliessero. Il progetto mi ha dato una grande mano e anche io mi sono impegnato a trovarmi un lavoro per potermi permettere di pagare un affitto. Anche perché durante questo il progetto sono stato in un posto sicuro. Ho avuto modo di chiarirmi le idee, riposarmi la mente e la testa. Senza questa calma era difficile, avevo tanti problemi. Non riuscivo a muovermi per trovare qualcosa. Dopo lo SPRAR sono andato fuori, sono stato sotto i ponti perché pur lavorando non riuscivo a mettere soldi da parte. Ecco perché ho fatto richiesta di entrare nel progetto. Stavo andando proprio in difficoltà, senza questo progetto non sapevo proprio cosa fare.

Questa parte del racconto fa emergere innanzitutto la riconoscenza per l'opportunità che era stata data al beneficiario. L'altro aspetto importante che emerge è che, in mancanza del progetto, Moussa sarebbe rimasto a vivere sotto i ponti dopo il periodo di accoglienza nello SPRAR. Come evidenziato dall'interlocutore, infatti, pur lavorando è difficile riuscire ad affittare casa perché c'è bisogno di spese iniziali per caparra e utenze superiori a quanto si riesce a risparmiare. Non è difficile immaginare come, senza un'abitazione adeguata, sarebbe stato difficile anche mantenere la propria posizione lavorativa.

La difficile situazione abitativa. *Ora sono ancora nella stessa casa che mi hanno aiutato a trovare durante il progetto. Ho rischiato anche di doverla lasciare perché durante il lockdown è diventato un po' difficile, come per tutti. Io ero poco in ritardo con i pagamenti ma eravamo in due, l'altro coinquilino viene sempre dal Mali e con lui c'è stato un problema perché non è riuscito a pagare l'affitto. Anche io stavo un po' dietro per qualche mese, quindi il proprietario ha avuto questa idea di chiudere la casa, ha detto: "Ok. Adesso io devo chiudere la casa, quindi voi dovete trovare un altro posto". Quindi ora stiamo cercando di lasciare questo posto. Starò lì*

per qualche altra settimana poi dovrò lasciare casa. Perché è diventato veramente difficile. Io ho avuto problemi solo perché mi sono messo in mezzo per cercare di calmare le cose, perché so cosa vuol dire vivere per strada quindi ho cercato di aiutare il mio amico e parlare con il padrone di casa. Quindi io mi sono trovato in mezzo. Io da una parte lo capisco anche il padrone di casa. Ma non avevamo i soldi, non è che non abbiamo voluto pagare l'affitto, era un problema per tutti noi. Abbiamo cercato di pagare. Io ad esempio prendevo la bicicletta e andavo a fare le consegne a domicilio perché io lo so che non è possibile non pagare. Quindi io, per non far aspettare il proprietario, prendevo la bicicletta. Ho fatto tutto quello che potevo per pagare l'affitto. Ma a un certo punto non siamo andati d'accordo perché lui ha pensato che se un africano fa qualcosa tutti sono uguali, non solo le persone che creano problemi. Io ho avuto problema a pagare solo per due mesi durante il lockdown, ma ho recuperato e a poco a poco ho restituito gli arretrati. Il padrone di casa ci è venuto anche incontro perché io pagavo 350 euro. Quando io l'ho spiegato le difficoltà difficoltà mi ha fatto pagare 300 euro. L'appartamento è vicino alla metro di Monte Tiburtino, quindi è comodo anche per andare al lavoro ma purtroppo se lui vuole la casa non abbiamo altra scelta perché il contratto di affitto del mio coinquilino finisce e il proprietario non vuole rinnovare il contratto, quindi a questo punto devo trovarmi un altro coinquilino, non posso pagare 800€ da solo. Cambiare casa mi preoccupa perché dovrò attaccare a tutte le utenze dalla luce al gas, un po' costa, prima avevo messo dei soldi da parte ma mi sono serviti durante il periodo di lockdown, io ho saldato tutto il debito dell'affitto, è difficile, difficile.

In questa parte del racconto emergono chiaramente tutte le difficoltà vissute durante il periodo di lockdown. Pur lavorando regolarmente la cassa integrazione non è stata sufficiente per sostenere tutte le spese e ci sono stati due mesi di ritardo con i pagamenti dell'affitto. Anche grazie alle nozioni acquisite durante il tutoraggio e i workshop durante la progettualità Moussa ha avuto competenze necessarie per affrontare questo periodo di difficoltà. Ha contrattato un canone ridotto e ha trovato un altro impiego temporaneo per integrare la cassa integrazione. Con i risparmi che aveva e i soldi guadagnati è riuscito a saldare il debito accumulato ma si trova

costretto a cambiare comunque abitazione perché il coinquilino è ancora moroso e lui non riesce a sostenere da solo le spese come proposto dal proprietario.

La solidarietà. *Per fortuna ho trovato un altro appartamento, c'è un'amica che mi ha aiutato a trovare questa casa perché era difficile trovare casa da solo. Non dico impossibile, ma c'è poco. Inizialmente se dici che c'è un contratto di lavoro si fidano, poi quando vai a vedere casa e vedono che sei africano ti dicono "mi dispiace, la casa è stata affittata". Ho trovato casa solo perché mi ha aiutato questa amica italiana. Mi dispiace non poter aiutare il mio amico però. Ha 1500 euro di debito e non posso aiutarlo. Anche lui ha un contratto di lavoro in un ristorante, ma nel contratto non sono segnate tutte le ore che lavora. Quindi quando c'è stato il lockdown ha preso poco di cassa integrazione, ha preso veramente poco perché era segnato poco sul contratto. Cioè, lui avrebbe voluto pagare ma non è proprio riuscito. Io l'ho aiutato in tutti i modi ma non ho molte possibilità, non ha nemmeno i soldi per mangiare, l'altro giorno io ho fatto la spesa per lui e abbiamo chiamato la Caritas per prendere da mangiare. Perché al supermercato abbiamo trovato un numero e lo abbiamo chiamato per chiedere da mangiare. Se uno avesse i soldi e non paga sarebbe sbagliato ma lui non ne ha veramente. Questi non sono problemi da africani, questi problemi li abbiamo avuti tutti. Capisco anche i padroni di casa che magari quei soldi li usano per fare cose necessarie, però è stato un problema che abbiamo avuto tutti quindi dovrebbero essere pure più comprensivi. Eravamo lì da due anni e non avevamo mai fatto problemi con i pagamenti. Abbiamo sempre pagato l'affitto finché c'è stata la possibilità di lavorare. Poi c'è stato un problema per tutti. Io ho comunque cercato di lavorare e dare il massimo, perché sapevo che se non avessi pagato oggi avrei dovuto pagare domani quindi non ho accumulato molto, solo due mesi, così poi ho recuperato.*

Da questa dichiarazione emerge chiaramente la volontà di aiutare il coinquilino nonostante sia la causa che porta Moussa a dover cambiare appartamento. Emergono le problematiche del contesto che è stato vissuto e la difficoltà, ancora

una volta, di emergere da una situazione difficile nonostante si lavori regolarmente. Un altro elemento interessante del racconto riguarda la difficoltà a trovare un'abitazione per le persone di origine africana. I proprietari sono allettati dalla presenza di un contratto regolare ma appena vedono il colore della pelle del potenziale affittuario cambiano idea. Moussa riesce a trovare un'altra sistemazione solo grazie al sostegno e all'intermediazione dell'amica italiana. La stessa situazione era stata vissuta durante la precedente ricerca, in quel caso l'intermediazione dell'operatrice dedicata era stata risolutiva. Anche di questa esperienza Moussa ha fatto tesoro.

Il lavoro e la famiglia. *Finito il lockdown ho ricominciato a lavorare al ristorante giapponese. Sono stato fortunato anche in quello. Ho imparato a fare I noodles, all'inizio era difficile, ma ora ho imparato perché io lavoro lì da più di due anni. Dove lavoro, oltre al proprietario giapponese ci sono altre persone italiane. Un po' di tutto, perché l'altro giorno è venuto anche un francese, poi c'è una ragazza di Cuba. È molto bello. Sono stato anche fortunato perché dopo il corso di cucina che avevo fatto ho cominciato a lavorare a un ristorante che era italiano e dopo solo cinque mesi quel ristorante è fallito. Quindi ho cercato e per fortuna ho fatto la prova qui e dopo mi hanno fatto un contratto per lavorare e ci lavoro ancora dopo due anni. Non sono più tornato in Mali purtroppo ma pure in Italia mi trovo bene perché ho trovato un'altra famiglia, mi sono fidanzato. Non sono più così giovane, ho fatto 30 anni anche se mi dicono sempre che sembro più giovane. La mia ragazza è italiana per fortuna, in Africa sarei vecchio per lei no.*

I rapporti con il Centro Astalli, l'esperienza migratoria e la volontà di impegnarsi per migliorare la società. *Sono rimasto in contatto con il Centro Astalli, ci vado sempre. Vado a trovare Padre Camillo, poi vedo sempre anche Francesco. Con lui ci sentiamo sempre. Anche perché faccio il progetto "Finestra". Con il progetto "Finestra" vado nelle scuole per raccontare la mia storia, per far capire cosa è un migrante, perché molte persone hanno un'altra idea perché non sanno chi è un migrante e quindi credono solo a quello che vedono quando lo racconto. Perché in*

tv, quando tu guardi la tv, dice un'altra cosa. Ma quando sentono la tua storia cambiano idea. Per questo lo faccio. Lo faccio come volontario, non è un lavoro. Vado in ogni tipo di scuole, dal liceo alle medie, dipende dai programmi. Mi mandano i messaggi e se sono disponibile ci vado. I ragazzi mi fanno tante domande: perché non sei riuscito a vedere la tua famiglia? Ma adesso sei felice? Ma perché in Libia sei stato venduto come schiavo? Ma esiste ancora questa cosa nel 2022? Ho detto di sì. Quando lo dico questi ragazzi rimangono stupiti, non se l'aspettavano. Sembra un film per loro. Io sono arrivato con la barca, è stato molto duro perché è stato un lungo viaggio. È durato più di due anni. Quando sono andato via dal mio Paese ho cercato di rimanere vicino e sono andato in Algeria per nascondermi e poi lì ho avuto qualche problema. Era difficile perché stavo da solo e non potevo tornare in Mali. Non avevo un lavoro, non conoscevo nessuno, dormivo in giro e vedendomi qualcuno ha approfittato di questa situazione e mi ha offerto aiuto, mi ha detto che avrei potuto raggiungere il figlio lavora in Libia, così avrei potuto farmi una vita. Quindi sono stato ingannato da questo persone e mi sono ritrovato in Libia e quando stavo in Libia ho capito che era peggio che nel mio Paese. Quindi ho dovuto lasciare in Libia. Così l'unica cosa da fare era attraversare il mare. Quando sono partito avevo 19 anni. Vorrei tanto ritornare in Mali ma purtroppo non posso perché la situazione non è ancora stabile e anche per legge non posso tornare, perché quando sei protetto, se io torno lì oggi è come se non sono più in pericolo. Quindi mi tolgono la protezione. E lì non posso rimanere perché la situazione non è ancora stabile. Con la mia famiglia mi sento con Whatsapp, lì ho mio padre, mia madre è morta. Poi ho quattro fratelli. In Italia non ho nessun parente, ma a Parigi c'è mia sorella. Mia sorella è andata in Francia per studiare prima che fossi costretto a scappare. Dopo ha trovato qualcuno e si è sposata, è rimasta lì. Ogni tanto sono anche andato a trovare mia sorella a Parigi. È l'unica parente che sono riuscito a vedere. Io andavo all'università in Mali, poi quando è morta mia madre non avevo nessuno per aiutarmi. Quindi ho dovuto abbandonare la scuola e sono andato a lavorare in un'autofficina dove facevano la manutenzione alle auto di governo. Poi c'è stato il colpo di Stato. I militari hanno fatto il colpo di Stato dicendo che non era un governo capace, quindi hanno cominciato ad arrestare

tutte le persone che lavoravano con questo governo e io lavoravo in un'autofficina dove portavano le auto del governo e mi hanno preso. Hanno preso i lavoratori di tutta questa officina. Quel giorno mi hanno rinchiuso. E il giorno che sono riuscito a scappare dai militari sono andato in giro per nascondermi un po' e lì è stato difficile e sono dovuto scappare. Così mi sono ritrovato in Algeria e poi in Libia. Lì è stata dura, tutti i giorni pensavo che fossero il mio ultimo giorno, non c'era nessun diritto. Ho cercato di scappare ma non avevo intenzione di venire in Italia, volevo tornare in Algeria. Le persone che mi hanno aiutato mi avevano detto che mi avrebbero messo in una vera barca, mi hanno preso in giro ma io non avevo alternative. Qualunque cosa pur di scappare per me andava bene. Da lì sono arrivato in Italia. Sono stato tre giorni in barca, la paura più grande l'ho avuta quando questo trafficante voleva rapirmi e riportarmi in Libia per rivendermi come schiavo. Il mare è stato tosto ma la difficoltà più grande l'ho avuta in Libia non sulla barca. Ero schiavo, ci ho messo due anni ad arrivare in Italia, quando sono partito era il 2012 e quando sono arrivato era il 2014. In Libia sono stato venduto e rapito e mi hanno chiesto il riscatto. Mi hanno messo in una prigione e sono stato molti mesi dentro lì, ma non avevo nessuno da chiamare per pagare il riscatto, quindi sono stato con questa persona per molto tempo. E poi non lo so per quale miracolo mi hanno lasciato andare, ma è difficile che succede, che ti lasciano andare così. Non lavoravo, stavo proprio chiuso lì. Così, quando hanno capito che non potevo pagare mi hanno mandato via. Secondo me lo hanno fatto perché hanno capito che veramente non potevo pagare e mi hanno lasciato per fare entrare qualcun altro. Eravamo in tanti. Tanti, tanti. C'è gente che arrivava, poi le persone che pagavano il riscatto uscivano. C'era sempre chi entrava e chi usciva. A volte venivano i minorenni, le donne pure. Era molto difficile perché queste donne la notte venivano portate fuori da questo posto per fare delle violenze. Cose brutte, cose che nessuno dovrebbe mai vivere, tantomeno un ragazzo così giovane. Alcune volte alcune donne sanguinavano, noi volevamo aiutarle ma non avevamo niente per aiutarle, era brutto non poter fare niente. In quel periodo ho iniziato a non aver paura di morire. Anzi morire mi sembrava l'unica salvezza, l'unico modo per non soffrire.

È difficile trovare parole giuste per commentare queste esperienze. Nella precedente intervista Moussa aveva preferito non raccontare tutto quello che aveva passato. Nel tempo è riuscito però a elaborare quanto gli è accaduto. L'esperienza da volontario con le scuole gli permette al contempo di essere riconoscente al centro che lo ha accolto e gli offre l'opportunità di far conoscere la sua esperienza per offrire un'occasione diversa per conoscere la realtà migratoria nella speranza che si possano superare diffidenze e pregiudizi.

Cosa consiglierai a chi sta ora nel progetto? Direi che anche se sei all'inizio devi iniziare a muoverti perché non dura per sempre. Non devono pensare che sarà per sempre, il progetto ti dà la spinta di cercare il lavoro. Molti dicono che gli italiani sono razzisti ma non tutti lo sono, molto dipende da te. Abbiamo tutti un modo diverso di vedere le cose. Io non do la colpa a loro ma a chi racconta certe cose, purtroppo mi è capitato di sentire tante cose ma credo che tu debba avere il coraggio di aprirti, se tu cerchi di aprirti e di avvicinarti poi dopo capisci che era solo una paura, non è che questa persona è veramente così. C'è pure da considerare che molte persone hanno paura. Quindi tu devi avere il coraggio di avvicinarti e far cambiare idea alle persone. Non puoi aspettare, sei tu che devi cercare un lavoro, sei tu che deve avvicinarti. Sei tu che devi integrarti. Ora con gli ucraini tutti vogliono aiutare ma invece gli africani era diverso. Ti facevano capire un altro cosa, ma gli ucraini non li fanno vedere come un pericolo. Questa è il problema, è sempre la comunicazione, quando sono arrivato io ti facevano vedere come uno che era venuto a rubare il lavoro. Il problema è sempre la comunicazione. Anche io lo capisco, sarebbe così anche per me. Quando vado nelle scuole questa cosa è evidente, I ragazzi mi dicono che avevano un'altra idea. Mi piace fare questi incontri perché svelo un po' di verità. Questo progetto mi ha cambiato la vita perché senza una casa quando torni da una lunga giornata di lavoro non sai cosa fare. Non hai tranquillità e non sei in grado di cominciare una vita. Con una casa è possibile. Quindi non so cosa aggiungere, questo progetto mi ha dato tutto, mi ha aiutato, poi sei tu che deve fare il resto.

3.5 Considerazioni conclusive

L'ascolto degli ex beneficiari della precedente edizione progettuale, la valutazione degli indicatori progettuali e le considerazioni riportate nei questionari di gradimento, nei focus group e nelle interviste fanno rilevare il complessivo raggiungimento degli obiettivi prefissati. L'ospitalità diffusa e capillare sul territorio di numeri contenuti di titolari di protezione internazionale, attraverso azioni di prossimità, ha favorito la creazione di legami di comunità, presupposto per un'integrazione effettiva e di lungo periodo. Attraverso gli incontri di formazione e sensibilizzazione delle comunità locali, le occasioni di socializzazione e le attività di volontariato, è stata estesa, quale effetto secondario ma non di minore importanza, la diffusione della cultura dell'accoglienza e il superamento di diffidenze e i pregiudizi reciproci.

Gli interventi e le misure di integrazione attivate hanno dimostrato la loro efficacia nel far raggiungere una piena autonomia ad un numero considerevole di beneficiari per cui risulta importante riuscire ad individuare modalità, strumenti e risorse per continuare a strutturare e adottare il modello di transizione abitativa sperimentato. Ciò permetterebbe anche di superare le criticità legate alle tempistiche consentendo una maggiore flessibilità per quanto riguarda il periodo di permanenza negli alloggi di transizione, soprattutto per i nuclei familiari e le persone più fragili.

Con il progetto R.#I.C.#O. è stata attivata e consolidata una fitta rete di collaborazioni con enti pubblici e privati, rete che è stata rafforzata ed estesa con le attività di R.#I.C.#O.2 ed ha costituito una rete di salvataggio in grado di sostenere gli ex beneficiari nei momenti di difficoltà. Queste collaborazioni hanno permesso di implementare il modello di intervento attuato, con l'auspicio che possa essere replicato oltre la durata del progetto, anche trasmettendo ad altri contesti le modalità e le lezioni apprese.

La redazione di questo Report di fine progetto è a cura di Sara Miscioscia

